

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

Rientrata in Italia la troupe

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...10/1/1973.....

RECITA: 10/1/1973. In Italia la troupe del film "L'ammiraglio" di Pasquale Festa Campanile con Adriano Celentano, Claudia Mori, Lino Turchese, Giulio Danzi, Pippo Calvo e Mando 2. Il film, che narra la storia di un capitano dell'Armata Rossa, è stato presentato in anteprima al cinema di Roma. La troupe è composta da un gruppo di attori e tecnici italiani e stranieri. Il film è stato girato in Italia e in Francia. La troupe è composta da un gruppo di attori e tecnici italiani e stranieri. Il film è stato girato in Italia e in Francia.

RECITA: 10/1/1973. In Italia la troupe del film "L'ammiraglio" di Pasquale Festa Campanile con Adriano Celentano, Claudia Mori, Lino Turchese, Giulio Danzi, Pippo Calvo e Mando 2. Il film, che narra la storia di un capitano dell'Armata Rossa, è stato presentato in anteprima al cinema di Roma. La troupe è composta da un gruppo di attori e tecnici italiani e stranieri. Il film è stato girato in Italia e in Francia.

IN VISIONE...CONS. VALLE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo Italiano di New York

del 11-1-73

Rientrata in Italia la troupe de 'L'emigrante' con Celentano

ROMA, 15 (ANSA).- Dopo alcune settimane di riprese in Spagna e in America è rientrata in Italia la troupe del film "L'emigrante", di Pasquale Festa Campanile con Adriano Celentano, Claudia Mori, Lino Toffolo, Sybil Danning, Pepe Calvo e Manolo Zarzo. Le riprese proseguono ora in un teatro romano dove l'architetto Giantito Burchiellaro ha fatto ricostruire un angolo di Little Italy degli inizi del secolo.

"L'emigrante" narra la storia di un giovane napoletano che si imbarca clandestinamente su una nave per New York dove intende seguire le tracce del padre scomparso e contemporaneamente spera di trovare un paese favoloso in cui trovare una soluzione di tutti i problemi quotidiani. Ma il giovane emigrato

non troverà il padre e neanche "L'America": scoprirà anzi che la facciata del mito nasconde una realtà dura e drammatica. In compenso incontra un'avvenente sciantosa di origine italiana (Claudia Mori), protetta da un malvivente che divide con lui le ansie di un soggiorno americano tutt'altro che tranquillo e che lo convincerà a tornare in Italia con lei.

Nella vicenda un personaggio di rilievo è stato affidato da Campanile a Lino Toffolo: un emigrante veneto, anarchico e contestatore, il quale si illude di poter ripulire l'America dal gangsterismo, dalla corruzione e dai prevaricatori con l'aiuto della dinamite.

"L'emigrante" è una coproduzione italo-spagnola-tedesca prodotta dalla mondial-te. È distribuita dalla titanus.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *11-1-1973*

Dopo l'ingresso dei nuovi Paesi nel M.E.C.

L'Europa deve diventare una vera comunità politica

COSI' SI E' ESPRESSO IN UN'INTERVISTA A RADIO FRANCOFORTE IL MINISTRO DEGLI ESTERI SCHEEL CHE HA DEFINITO QUESTO OBIETTIVO COME UNO DEI PRINCIPALI DA RAGGIUNGERE

(FAZ) - Come il più importante obiettivo di politica estera del Governo, nella nuova legislatura, il Ministro federale degli Esteri Scheel ha definito il proseguimento degli sforzi per l'unificazione dell'Europa. Nel giorno di Capodanno, nel quale la Comunità Europea era diventata più grande attraverso l'entrata in vigore dell'ingresso della Gran Bretagna, della Danimarca e dell'Irlanda, Scheel ha detto, in una intervista alla Radio dell'Assia, che ora si tratta non solo di potenziare, come previsto, l'Unione economica e monetaria, bensì anche di puntare con determinazione verso l'Unione politica. Accanto all'unificazione dell'Europa occidentale ci sarà per il Governo federale nell'anno nuovo, secondo le parole di Scheel, anche il tentativo di ottenere una maggiore collaborazione fra l'Europa occidentale e quella orientale.

Con vigore il Ministro ha scartato la possibilità che nell'Unione politica dell'Europa ci possano essere membri con più o meno influsso. Una confederazione europea di Stati avrebbe, secondo quanto crede Scheel, un Governo che regolerebbe i compiti essenziali ma che lascierebbe tuttora agli Stati partecipanti un grandissimo margine di decisione. Anche sulla via verso l'Unione non ci dovrebbero essere, secondo l'opinione del Ministro, delle coalizioni fra una parte degli Stati membri. L'idea che nella fase preparatoria dell'Unione la guida dell'intera comunità possa essere affidata ad un direttorio di pochi Stati - ad esempio la Francia, la Gran Bretagna e la Repubblica Federale - è stata respinta categoricamente da Scheel. "Non ci può essere alcuna egemonia, né ci può essere alcuna struttura direttoriale, nella quale uno abbia da dire di più dell'altro", ha detto il Ministro degli Esteri.

L'avvenire sicuro dell'Europa occidentale è, per Scheel collegato con gli interessi degli Stati Uniti, dei quali egli ha rivelato che essi non possono limitarsi soltanto agli aspetti militari della sicurezza. Anzi, gli americani dovrebbero essere interessati ad una cooperazione con l'Europa in vasti settori. Da parte degli europei ciò presupporrebbe tuttavia lo sforzo per pervenire a buoni rapporti con gli americani in tutti i settori. Scheel ritiene come particolarmente promettente di avviare un dialogo fra gli Stati Uniti e la CEE. A tale riguardo sarebbero utili per Bruxelles i buoni contatti che Bonn ha con Washington.

Scheel si è espresso inoltre dettagliatamente sulle difficoltà di una conferenza sulla sicurezza europea, per la quale, secondo quanto si sa da alcune settimane, i primi colloqui dovranno avere inizio alla fine di questo mese in Svizzera. Secondo Scheel, a tali trattative dovrebbero essere particolarmente interessati gli Stati Uniti, visto che soltanto essi possono rendere credibile nei confronti dell'Unione Sovietica il deterrente nucleare, nonostante il potenziale atomico francese e britannico. Già per questo solo motivo gli Stati Uniti avrebbero in misura invariata un interesse per l'Europa, interesse che essi dovrebbero documentare con la presenza dei loro soldati sul territorio europeo. Questa connessione esisterebbe senza che gli europei debbano intraprendere qualche cosa al riguardo; ma agli occhi del Ministro federale degli Esteri gli europei stessi sarebbero gli usufruttuari e dovrebbero perciò mantenere i loro rapporti con Washington il più possibile scevri da attriti.

Sia gli europei che gli americani dovrebbero, nelle progettate difficilissime trattative sul disarmo, operare da una base di interessi comuni. Si tratterebbe di mantenere nell'Europa Centrale l'esistente equilibrio militare, riducendolo però ad un più basso livello di armamenti e di effettivi delle truppe partecipanti. Questo sarebbe molto complicato a causa della asimmetria geografica. Scheel ha fatto presente che è ben diverso se un soldato americano si ritira sul Continente americano o se un soldato russo si ritira dietro la frontiera russa.

Scheel ritiene che le due parti siano interessate a ridurre gli oneri degli armamenti, allo scopo di destinare mezzi ad altre prestazioni statali in favore dei cittadini.

Tuttavia egli non si aspetta progressi rapidi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia

di *Frankfurter*

del 11-1-73

Ritaglio dal Giornale

Il presidente Leone agli emigrati:

«Un messaggio che non è un rito convenzionale di fine d'anno»

Le nostre autorità si muovono del resto in questa direzione. Intanto non manchiamo di adoperarci per promuovere nel mondo più efficace la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

A quest'ultimo riguardo, mi è

caro testimoniare, cari connazionali, tutta l'ammirazione e la gratitudine dell'Italia per l'opera tenace e feconda che vi vede impegnati nei diversi paesi. Quest'opera assume un significato patriottico non tanto per quello che dal vostro tenace e duro lavoro viene alla economia nazionale ma soprattutto perché, grazie alla vostra opera, l'Italia ha potuto così proiettarsi oltre i propri confini, far conoscere concretamente le autentiche virtù della sua gente e contribuire così a quella migliore conoscenza fra i popoli, che è fondamento di unione, di collaborazione e di pace.

Quello della pace — nessun argomento sembra appropriato come questo alle festività di Natale e di fine d'anno, per eccellenza destinate a celebrare la pace e l'amore tra gli uomini — è il tema dominante dell'azione dell'Italia in campo internazionale. I conflitti tuttora esistenti in talune aree geografiche ci esortano a perseverare nel nostro impegno perché la pace è la premessa di ogni progresso. Al trionfo di questo ideale, sacro a tutta l'umanità, anche voi — con la vostra pazienza, con la laboriosa onestà con cui vi siete inseriti nelle comunità dei paesi che vi ospitano, attenuando divergenze e differenze e favorendo una collaborazione fattiva — date un prezioso contributo. In un'epoca, soprattutto, nella quale gli uomini di buona volontà si adoperano per realizzare gli ideali di unione, al di sopra dei vecchi nazionalismi, nulla po-

Ma in un altro, non meno rilevante impegno dal quale non intendiamo deflettere è quello che ci siamo assunti sul piano sociale. L'azione dell'Italia in un tale contesto è intesa a garantire più efficacemente il rispetto dei diritti dei lavoratori all'estero e verso tale obiettivo concorrono gli sforzi delle nostre autorità sia in Italia, sia nelle appropriate sedi internazionali, nell'intento di eliminare disuguaglianze e squilibri e di instaurare una politica del lavoro moderna ed efficace. Sul piano della tutela e della valorizzazione dell'opera

delle nostre comunità all'estero, i maggiori sforzi sono stati appunto dedicati alla realizzazione di programmi che, sia sotto il profilo economico, che sotto quello umano e sociale, assicurino effettiva parità di diritti.

Conosciamo quanto sia vivo in molti di voi il desiderio di poter rientrare un giorno in Patria. La più viva aspirazione di un lavoratore dopo anni di lontananza è quella di poter tornare alla sua Patria, al suo Paese, tra i suoi amici, all'ombra del suo campanile, nel calore delle memorie.

Con questi sentimenti desidero far giungere a tutti voi, permanentemente o temporaneamente lontani dall'Italia, e alle vostre famiglie, i voti più sinceri di benessere e di serenità, insieme al saluto augurale e riconoscente della nostra Patria, espressione sempre viva ed attuale, perché racchiude il passato, il presente ed il futuro di tante generazioni di Italiani".

I lavoratori stranieri sono necessari all'economia tedesca: chi l'ha mai detto?

NUMEROSI STUDIOSI E GOVERNI REGIONALI STANNO FACENDO MARCIA INDIETRO DI FRONTE ALLE CRESCENTI ESIGENZE DEI LAVORATORI STRANIERI - SE BISOGNA COSTRUIRE PIU' CASE, PIU' SCUOLE, PIU' OSPEDALI E' MEGLIO CHE RIMANGANO A CASA LORO - LA PAURA DEI COMUNI DI FRONTE AD UNA MASSICCIA RICHIESTA DI CITTADINANZA TEDESCA - L'ESEMPIO DEGLI STATI UNITI (NUMERUS CLAUSE) ED. INESPRESSO

Da molti sintomi si avverte nella Repubblica Federale di Germania una crescente insoddisfazione e preoccupazione di fronte all'enorme numero di stranieri, che si sono trasferiti in territorio tedesco in questi ultimi anni. La preoccupazione sorge per il futuro del Paese e per l'incerto substrato, sul quale si muove la politica immigratoria del governo federale. La Germania non si è mai dichiarata "Paese d'immigrazione" e, ciò nonostante, il numero dei lavoratori stranieri e delle famiglie si è sempre più accresciuto, superando oggi i quattro milioni e mezzo lasciando prevedere un aumento costante e senza limiti anche nei prossimi anni.

A ciò si aggiunge il timore che un gran numero di stranieri,

ininterrottamente residenti in Germania da dieci anni, voglia approfittare delle norme di legge che concedono la possibilità di una naturalizzazione. Questa prospettiva ha gettato nel panico gli amministratori di molti comuni e regioni fino al punto di imporre agli stranieri che chiedono il rinnovo del permesso di soggiorno, una dichiarazione scritta di rinuncia ad un futuro "Einbürgerungsantrag" (domanda di cittadinanza).

E' quanto è successo a Kaufbeuren, dove il lavoratore spagnolo Alfonso Guardia ha dovuto sottoscrivere la seguente dichiarazione: "Dichiaro che non è nelle mie intenzioni di rinunciare per sempre nella Repubblica Federale; che ritiro la domanda di cittadinanza che ho presentata e che non ne presenterò nessuna altra". Le autorità regionali

della moglie di Alfonso Guardia, per essere ben sicuri del fatto loro.

Come i due coniugi spagnoli, la cui vicenda è stata pubblicata nella "Süd-Deutsche Zeitung".

DELLA VICINA SVIZZERA
del 12 dicembre 1972, anche molti altri stranieri sono stati obbligati a presentare simili dichiarazioni, se volevano ottenere un rinnovo del loro permesso di soggiorno e di lavoro. Questa tendenza delle autorità bavaresi è riscontrabile oggi anche in altri Land che hanno adottato la "regola del cinque", dopo cinque anni non viene più concesso il rinnovo del permesso di soggiorno al lavoratore straniero, anche se egli vive qui con la famiglia.

Recentemente (8 novembre 1972) un alto funzionario del governo regionale ebbe a dichiarare ad Augsburg: "Bisogna assolutamente impedire ogni possibilità d'integrazione". La Confederazione dei sindacati tedeschi si è opposta pubblicamente a questa tendenza discriminatoria, ma non sembra che la sua azione, pur decisa, possa avere

SI CERCA UNA SOLUZIONE

In questi ultimi mesi sono stati pubblicati numerosi "studi"

tinui anni tuttavia - con l'approssimarsi per molti di loro del decimo anno di residenza - hanno cominciato a pretendere ulteriori diritti. L'appoggio di movi-

MENTI D'OPINIONE TEDESCHI, FRA QUELLI PIU' ILLUMINATI E D'AVANGUARDIA, FA SI' CHE QUESTE RICHIESTE RICEVANO UNA PERICOLOSA ASSISTENZA.

Vedremo in seguito come queste prese di posizione delle autorità costituite abbiano favorito il sorgere di movimenti xenofobi, che proprio in occasione dell'ultima campagna elettorale, hanno iniziato una propaganda contraria alla permanenza degli stranieri in Germania. Ci sembra tuttavia necessario premettere la pubblicazione integrale di un recentissimo documento del Ministero degli Interni bavarese, che riassume le varie tesi sull'argomento. Il documento è consegnato con il Nr. 1A 2-2084 - 4/105 a, e lo presentiamo in una nostra traduzione.

Si cerca, a quanto sembra, di imporre il sistema cosiddetto "di rotazione", che dovrebbe liberare la Repubblica Federale di Germania dall'obbligo di realizzare una rete di infrastrutture costosissime (scuole, case ospedali ecc.) senza peraltro rinunciare all'apporto (indispensabile) dei lavoratori stranieri. Fino ad oggi, i lavoratori stranieri hanno adempiuto ad un servizio economico esagerato: in questi ul-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Courier d'Italie di *Frankfurter*

del 11-1-73

Lo studio del problema: "Aspetti di politica comunale della popolazione straniera nella città di Monaco" risale ad una decisione del Consiglio comunale del 12 aprile 1970. A questo studio, che comprende 214 pagine, senza contare le tabelle e gli allegati, ha lavorato un "team" di dodici persone ed è stato presentato al consiglio comunale nel giugno 1972.

Sul medesimo tema anche l'ufficio federale del Lavoro (Nürnberg) ha in programma, nel corso di questo stesso anno, tutta una serie di altri studi. Inoltre, il Consiglio regionale di Baviera, con decisione del 22 marzo

1972, sotto la guida del Ministero sociale e del Lavoro, ha deciso di ricavare da tutti questi studi una relazione sulle condizioni di lavoro e di abitazione dei lavoratori stranieri che sono occupati in Baviera.

L'ulteriore sviluppo dell'occupazione di lavoratori stranieri in Germania, impone una risposta definitiva a questi problemi, per-

1) il numero dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie in Baviera è cresciuto enormemente e non si riesce a prevedere quali conseguenze porterà;

2) questo numero continuerà a crescere per un tempo indeterminato, se non si provvederà ad una contromisura programmata; oggi un numero sempre crescente di lavoratori stranieri ha più di dieci anni nella Repubblica Federale Tedesca e decide di presentare una domanda di cittadinanza.

Anche il Ministero del Lavoro divide l'idea che debba essere stabilita una concezione unica del problema dei lavoratori stranieri, fra i comuni, le regioni ed il governo federale, sia per l'adattamento, come anche circa i modi da portare al loro numero la dichiarazione del ministro Pöhl rilasciata l'8 giugno 1972 davanti alla commissione politica sociale del governo bavarese).

RAPPORTO COMPLETO MA CONTRADDITTO

Il rapporto di Monaco (uno studio fatto da esperti per incarico del comune) consiste in una analisi storica; uno sguardo alla situazione attuale; una descrizione delle cause delle previsioni di vari modelli di soluzione alla base di un ricco e multilivello materiale statistico. Si tratta di uno studio fra i migliori realizzati e fra i più fondati. Questo studio sull'occupazione degli stranieri offre molto materiale di studio. Parte dall'idea che debba essere lasciata ai lavoratori stranieri la scelta del ritorno in patria ed una

questione fondamentale è contenuta in evidenti contraddizioni. In particolare non prende posizione sui legittimi interessi di Stato della R.F.T. e dei Paesi di origine dei lavoratori.

Ciò che viene espresso nei primi tre capitoli: "premesse storiche; situazione attuale; descrizione delle cause" non è contestato nella sostanza. Anche le previsioni per i prossimi dieci anni, per quanto riguarda il numero preventivo, dovrebbero essere realistiche, sempre che le condizioni della situazione attuale siano mantenute. In ogni caso sono più verosimili di quelle presentate dal ministero bavarese in riferimento all'evoluzione della regione nei prossimi anni, considerando le previsioni del ministero dell'economia federale sulla questione ecologica.

SPESE D'INTEGRAZIONE

Le affermazioni del rapporto, secondo cui si deve calcolare in circa 100 milioni di DM l'apporto annuale fiscale dei lavoratori stranieri, di fronte ad una spesa necessaria di 2,5 miliardi di marchi per "costi di integrazione" mostrano una contabilità incerta, già da un primo giudizio generico. Nel medesimo rapporto, dopo un conteggio più approfondito, si afferma che sarebbero necessari già solamente per la costruzione di edifici i 2,5 miliardi di marchi: necessari per il semplice investimento di costruzione, senza tener conto delle spese correnti (personale, giardini d'infanzia, scuole, ecc.).

Un esempio lampante di questa affermazione è il seguente: per una scuola nella Svevia si cercavano tre insegnanti turchi; il consolato turco ha nominato tre maestri, dei quali due aveva-

no ciascuno quattro figli ed il terzo tre figli. Ciò significa che, già solo per i figli degli insegnanti è necessaria una mezza classe d'inserimento. Questa situazione si aggrava in proporzione con l'aumento del numero dei lavoratori stranieri. Più popolazione, attraverso l'ingaggio di nuovi stranieri, e parallelamente più necessità delle varie infrastrutture: cura degli ammalati, varie assistenze sociali e pubbliche, aumento dei servizi ecc.

In altre parole, aumentando gli stranieri nel processo di produzione, bisogna necessariamente aumentare il personale occupato nei servizi terziari, specialmente se con essi sono venute anche le famiglie. L'avvento delle famiglie trasforma fondamentalmente il problema dei Gastarbeiter. Infatti fare venire anche le famiglie nella situazione attuale, significa accettare maggiori pretese a servizi infrastrutturali, che non possono essere finanziati attraverso il contributo individuale delle tasse pagate dagli stranieri. C'è inoltre da osservare che l'arrivo delle famiglie, molto spesso, è la condizione fonda-

Sotto l'aspetto della politica sociale esiste anche la domanda: "Fino a che misura la popolazione locale è disposta ad accettare un aumento di queste infrastrutture sociali, ed i relativi costi, per ottenere più tempo libero ed un limite di età pensionabile inferiore?". La situazione si aggrava ancora di più per il fatto che l'arrivo delle famiglie non comprende solamente la moglie ed i figli, ma anche i vecchi genitori: senza contare l'aumento dei costi d'assistenza per le persone anziane, non verrebbe più presa in considerazione l'eventualità di un rientro in patria.

Nel rapporto di Monaco risulta che si sarebbero potuti risparmiare, già in questa generazione, circa 200 miliardi di marchi per spese sociali di educazione o di istruzione. Questa affermazione è però estremamente equivoca. Prescindendo dal fatto che, per la maggior parte si tratta di manodopera non qualificata, si deve anche tenere presente che quasi sempre la residenza è temporanea e che è guardata con maggiore interesse la patria di origine per poter offrire ai propri familiari il minimo indispensabile all'assistenza, che il proprio Paese non è in grado di assicurare.

In questo contesto bisogna pertanto respingere tutta una serie di luoghi comuni che sono stati presi in considerazione anche nel rapporto di Monaco e che non sono stati oggetto fino ad oggi di nessuna indagine approfondita. Sono slogan per niente convincenti, come ad esempio le frasi: "Senza stranieri (ma quanti?) la nostra economia non può andare avanti"; "Noi dobbiamo essere grati agli stranieri per il livello di vita che abbiamo raggiunto"; "I lavoratori stranieri si adoperano vantaggiosamente per le assicurazioni sociali ed i contributi di oggi". Anche tutto questo dovrebbe essere finalmente esaminato a fondo ed in maniera scientifica.

IL PRINCIPIO DI ROTAZIONE DEI LAVORATORI

Si deve sottolineare l'affermazione contenuta nel rapporto, secondo la quale il principio di rotazione (e cioè la teoria per la quale i lavoratori stranieri devono rimanere ognuno per un certo numero di anni per poi essere sostituiti da nuovi) non avrà effetti pratici fino a quando l'interesse del datore di lavoro e del lavoratore s'identificano nel mantenere un rapporto di lavoro duraturo.

L'opinione espressa nel rapporto circa la politica ufficiale tedesca sugli stranieri, orientata e basata sull'ipotesi che la Repubblica Federale di Germania non è un Paese d'immigrazione coglie il centro della questione.

Si può a buona ragione sostenere - almeno per la Baviera - che questa affermazione è fondatamente contraddetta nei fatti. Se pertanto non verrà fatta una chiara scelta politica, da attuarsi in maniera complementare con la Legge sugli stranieri, questa politica della "non-immigrazione" diventerà una finzione perché il semplice trascorrere del tempo sigillerà di fatto l'identificazione immigrazione: stabilimento.

Nel linguaggio giuridico viene ancora oggi confermato che la Repubblica Federale di Germania rifiuta le tendenze immigratorie e non si considera Paese d'immigrazione. C'è tuttavia da notare che nei tribunali minori è riconoscibile una tendenza a rafforzare in generale la posizione degli stranieri. Dovrebbe allora avvenire un mutamento anche nelle discussioni dei tribunali superiori se la politica della "non-immigrazione" dovesse diventare veramente una semplice finzione.

NON LASCIARE AI SINGOLI LA LIBERA SCELTA

La richiesta del rapporto di Monaco di lasciare sostanzialmente alla volontà del lavoratore straniero la decisione di rimanere per sempre o temporaneamente, deve essere chiaramente respinta. La Repubblica Federale di Germania non può sopportare né finanziariamente, né socialmente i principi validi oggi nell'ambito del Mercato Comune Europeo, senza limiti, di fronte a Paesi nei quali milioni di disoccupati, quasi tutti non qualificati, fanno pressione per emigrare. La pressione emigratoria verso la Repubblica Federale di Germania esiste anche in molti altri Paesi - dall'Iran fino al Venezuela - attraverso contratti di ingaggio per contingenti di

lavoratori, alti nei limiti del possibile.

La Germania diventerebbe l'unico Paese e l'unico mercato aperto per un'immigrazione non controllata e non guidata. Ciò sarebbe politicamente assurdo. Uno stato che non controlla e non guida l'immigrazione danneggia se stesso e la propria esistenza politica, senza contare le conseguenze fra la popolazione, quelle sociali, socio-economiche, etniche e culturali.

A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che la Repubblica Federale di Germania già per ragioni di densità e di popolazione non può essere considerata terra d'immigrazione. (Per un paragone: l'Australia è 25 volte più grande della Germania, ma con dieci

milioni di abitanti in meno della Baviera; la densità della popolazione è là di 1,2 abitanti contro i 200 della Germania per kmq.). Qui sono toccati massicci interessi ecologici nel senso più vasto della parola. Attraverso inquinamenti ulteriori ne deriveranno conseguenze che oggi non si possono nemmeno immaginare, nel tipo e nelle dimensioni, ma che in ogni caso supererebbero di molto quelle "classiche" che già si conoscono.

Anche in questo campo si rende necessario di intraprendere con urgenza inchieste scientifiche. Più stranieri significa non solamente più abitazioni, scuole, ospedali ecc. ma anche, per esempio, più automobili (inquinamento dell'aria, aumento dei

rumori, colonne di auto, bisogno di nuove aree di traffico), più spazzatura, più acque di scarico ecc. A tutto ciò bisogna anche aggiungere che già le classiche Nazioni immigratorie, come l'Australia, il Sudafrica, il Canada e gli Stati Uniti adottano misure e pongono condizioni precise di controllo. Senza una speciale qualificazione professionale, una buona salute, precisa identità, certificato penale, certificato di buona condotta, attestati degli ultimi datori di lavoro non sussiste la alcuna possibilità d'immigrazione. Il Canada per esempio ha adottato un sistema di punteggio, nel quale l'anzianità della professione (ad un accademico 10 punti, ad un manovale 1 punto), lo stato di salute, la conoscenza della lingua ecc. vengono presi in considerazione. Solamente chi può sommare un punteggio sufficiente può sperare di ottenere un visto d'immigrazione.

Gli Stati Uniti ad esempio rifiutano per principio gli anarchici, i comunisti e le persone che potrebbero turbare la sicurezza interna e l'ordine pubblico e persino le persone che siano "moralmente indesiderate". L'Australia ed il Sudafrica considerano in maniera tutta particolare la qualificazione professionale. Per tutti i Paesi vale il principio che solamente forze di lavoro qualificate possono avere possibilità d'immigrazione: in nessun caso la manovalanza generica.

NUMERUS CLAUSUS DELL'IMMIGRAZIONE

Gli Stati Uniti d'America hanno un contingente annuo fisso di immigrati di circa 290 mila persone, di cui al massimo 20 mila da un medesimo Paese. Esportando, in proporzione all'estensione del territorio ed alla densità della popolazione, il medesimo principio, si otterrebbe un contingente annuo massimo di mille persone autorizzate a immigrare nella Repubblica

Federale di Germania. Il numero reale di immigrati venuti negli ultimi anni in Germania — senza contare i familiari! — è invece compreso fra i 220 mila ed i 320 mila annui, ed è già questo un fatto che dovrebbe impedire il lasciare alla libera volontà del singolo straniero la decisione dello stabilimento. Tutti i Paesi infine distinguono tra il visto d'immigrazione, che è condizionato a precise e dure condizioni, ed un visto di lavoro limitato nel tempo. Negli Stati Uniti la trasformazione di un visto di lavoro

in un visto d'immigrazione è assolutamente preclusa.

In tutti i Paesi il visto d'immigrazione, come il permesso di soggiorno, è legato ad una decisione discrezionale del legislatore. I tentativi di taluni circoli tedeschi di limitare o addirittura eliminare questi poteri discrezionali per concedere in pratica allo straniero il diritto di ricorso ad ottenere il permesso di soggiorno, non tengono presente le irrinunciabili necessità politiche dello Stato, i suoi randoli o volutamente silurandolo. Lo stesso vale in riferimento alla richiesta, contenuta nel rapporto di Monaco, intesa ad "eliminare la paura" nello straniero di essere espulso in caso di violazione della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Da meditare particolarmente

sarebbe la situazione oggi esistente negli Stati Uniti d'America, poichè non si potrà evitare che la Germania, nella sua evoluzione industriale e tecnica, in poco più di dieci anni venga a trovarsi nella medesima condizione. La disoccupazione statunitense, soprattutto di manodopera non qualificata, mostra i rischi in cui potrebbe cadere anche la Germania, se oggi l'immigrazione delle forze di lavoro straniere non qualificate dovesse ancora aumentare. Questa immigrazione crea un'inevitabile ed irreversibile situazione di fatto. Ciò si importa oggi, vero esplosivo sociale, è messo in evidenza nel rapporto con fatti precisi, che riguardano la seconda generazione degli immigrati: a causa delle difficoltà d'inserimento, peggiorano, anziché migliorare, il proprio livello culturale.

Tutte queste ragioni impongono una decisione politica presa per tempo che vada contro un definitivo trasferimento nel nostro Paese, specialmente della

manodopera non qualificata. Bisogna tuttavia tenere ben presente che contro una decisione di questo genere non sono tanto i lavoratori stranieri, quanto piuttosto i datori di lavoro tedeschi, che si orientano soprattutto in base ai propri interessi economici ed industriali. Gli industriali devono quindi convincersi a prendere in considerazione

mente adottare un sistema di rotazione. Se i datori di lavoro debbano essere convinti attraverso degli incentivi, positivi o negativi (riduzioni fiscali, premi di razionalizzazione, premi e riduzioni per investimenti all'estero, sovvenzioni ecc.) o attraverso misure legali più o meno dirigtiste, resta da chiarire e deve essere immediatamente esaminata dalle autorità competenti.

DIRITTI POLITICI AGLI IMMIGRATI STRANIERI

La richiesta di concedere, in tempi successivi, agli stranieri una partecipazione politica ed il diritto di cogestione, al massimo dopo cinque anni di residenza, non può essere appoggiata. Uno Stato agisce in maniera contraddittoria e danneggia se stesso se concede la cogestione politica a persone che non possiedono le condizioni sufficienti ad ottenere la cittadinanza. La cittadinanza è una condizione logica e giuridica per una partecipazione politica.

Una domanda ulteriore è se le condizioni per la concessione della cittadinanza tedesca, in particolare a coloro che vivono nel Paese da almeno dieci anni ininterrottamente, debbano essere attenuate. Ciò non appare né utile, né necessario per le ragioni dette sopra circa l'immigrazione e per il fatto che, a causa del bassissimo livello culturale degli stranieri interessati, impedirebbe un inserimento nella vita pubblica. Ad un'ulteriore assimilazione ed inserimento di nuovi cittadini si oppone infine anche l'interesse di conservazione dello Stato.

PARITÀ DEI DIRITTI SOCIALI CON LA POPOLAZIONE

La soluzione modello presentata nel rapporto, circa un'assoluta eguaglianza nei diritti dei lavoratori stranieri con la popolazione locale per l'uso delle infrastrutture e l'ottenimento di garanzie giuridiche per un soggiorno prolungato è tanto meno realizzabile quanto più aumenta il numero degli immigrati. Le condizioni per ricoprire insieme il fabbisogno (precisamente: "Condizioni da creare affinché gli stranieri immigrati vengano assimilati senza preconcetti e senza fatica dalla popolazione tedesca") è utopica proprio a causa dell'alto numero di immigrati, degli immensi costi che ne derivano e proprio per il fatto che le possibilità non sono nemmeno sufficienti a ricoprire le necessità della popolazione locale. Non si riesce neppure a vedere la ragione per cui la popolazione tedesca debba essere op-

rebbero da un'ulteriore ondata d'immigrazione.

L'opinione del rapporto di Monaco, secondo cui noi avremmo bisogno dei lavoratori stranieri per mantenere lo standard di vita della nostra società ormai non può più convincere per la sua superficialità ed unilateralità. Proprio questo standard di vita è messo in forse dal fatto che noi stiamo pagando con il prezzo mortale della distruzione delle basi fondamentali della vita, una pura e semplice crescita economica, in parte senza senso, ed un po' più di tempo libero. La concessione ai lavoratori stranieri del permesso di soggiorno in Germania non deve più derivare in prima linea da ragioni di necessità di forze di lavoro, portate dai singoli industriali, bensì prendendo in considerazione i molteplici interessi pubblici che vanno dalle infrastrutture fino alla protezione dell'ambiente.

Inoltre bisogna considerare che la capacità d'accoglimento della Repubblica Federale Tedesca è già assorbita in gran parte da gruppi stranieri particolari:

1) dagli appartenenti al MEC, che godono della libera circolazione;

2) dalle persone che hanno

sposato un cittadino tedesco;

3) dai trasferiti da Paesi dell'Est (attualmente circa 600 mila);

4) dai rifugiati politici, che da molti Paesi, anche oltreoceani, chiedono asilo politico alla Repubblica Federale di Germania;

5) dalle persone che per ragioni umanitarie non possono essere rimandate nei Paesi del blocco orientale;

6) da studenti e praticanti stranieri, che non vogliono più rientrare nel proprio Paese.

SI ADOTTANO LE PRIME MISURE

Fin qui il documento del Ministero degli Interni bavarese, che è l'ultimo pubblicato sull'argomento nella Repubblica Federale. Che la questione dei lavoratori stranieri sia diventata d'attualità e preoccupi vivamente le autorità federali, è dimostrato anche dalle recentissime disposizioni dei Ministeri federali del Lavoro e degli Esteri. In una comunicazione ai governi dei principali Paesi interessati (Italia, Spagna, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Portogallo) il governo tedesco ha richiamato al rispetto degli accordi bilaterali d'emigra-



4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

dal Giornale

RA DELL'UFFICIO VII

di del

zione, in particolare per quanto si riferisce all'ingaggio della manodopera attraverso le Commissioni tedesche all'estero.

I lavoratori italiani sono gli unici che godono attualmente dei diritti di libera circolazione del MEC. Per i cittadini degli altri Paesi, il governo tedesco ha comunicato che non verrà più concesso il permesso di soggiorno a quei lavoratori che si presenteranno senza essere passati dalla competente Commissione tedesca nel proprio Paese. E' un giro di vite per maggiormente controllare e contingentare il numero degli immigrati. Ma non pensiamo che questa misura sia sufficiente per risolvere un problema che si presenta oggi tanto vasto nelle conseguenze e così urgente nelle decisioni da assumere.

Dall'altra parte non bisogna dimenticare le reazioni della popolazione di fronte a questo capovolgimento dell'opinione ufficiale. Fino a ieri il lavoratore straniero era presentato come una specie di salvatore del benessere tedesco; oggi si cerca di dimostrare il contrario: le poche simpatie di cui godeva ieri, nonostante tutto, potrebbero facilmente trasformarsi in profonda antipatia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Corriere d'Informazione di *Frankfurt* del *11-1-73*

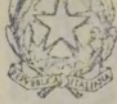
Addestramento professionale

Un accordo italo - tedesco

Gli imprenditori nella Repubblica Federale potranno fare in avvenire assegnamento in misura notevole sulla mediazione di lavoratori stranieri qualificati solo qualora essi stessi si decidano a valersi delle possibilità del cosiddetto "addestramento preliminare" per gli stranieri. In questo senso il *Ministro del Lavoro italiano Coppo* ed il *Presidente della Bundesanstalt für Arbeit, Stingl*, hanno convenuto recentemente di migliorare le possibilità di addestramento preliminare in Italia. Finora ci sono in altri Paesi complessivamente 35.000 posti di addestramento all'anno, senza che essi vengano pienamente sfruttati.

L'interesse del governo italiano per un'intensificazione dell'addestramento preliminare diventa comprensibile ove si pensi che gli italiani sono

precipitati al terzo posto della graduatoria degli stranieri occupati nella Repubblica Federale, dietro a turchi ed agli jugoslavi, sebbene i lavoratori italiani possano fare uso delle norme di libertà di stabilimento nella CEE e sebbene essi cerchino effettivamente in misura crescente posti di lavoro nella Repubblica Federale senza valersi della mediazione della Commissione Tedesca in Italia. D'altra parte colpisce il fatto che nel 1971, fra gli italiani ufficialmente collocati, quasi il 40 per cento erano qualificati come operai specialisti. In queste circostanze si può ritenere che le chances dei prestatori d'opera italiani miglioreranno in avvenire nella stessa misura in cui essi saranno in grado di dimostrare il possesso di una sufficiente qualificazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di *Genova*

del *11-1-73*

Lavoratori richiesti per la Svizzera

L'Ufficio provinciale del Lavoro e della M.O. di Genova informa che sono pervenute le seguenti richieste di manodopera per l'estero: Svizzera: muratori, manovali edili, carpentieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo XIX

glio dal Giornale ...

La mafia tra gli emigrati

Genova del 11-1-73

di BRUNO TEDESCHI

La rivista economica tedesca « Kapital » pubblica nel suo primo numero del 1973 un vistoso servizio dal titolo « La mafia in Germania » (con la foto del viso di un uomo seminascosto da un giornale italiano), in cui afferma che la « onorata società » siciliana sta estendendosi come un polipo gigantesco nella Repubblica federale e che un autorevole « boss » intende estendere il suo ramo di operazioni in Austria, in Olanda, nel Belgio e in Svizzera, dovunque si trovino lavoratori italiani. Una cartina rivela, con il sistema delle bandierine, che il « centro di smistamento » dei mafiosi è Saarbrücken: qui, provenienti dalla Spezia, da Genova, da Torino, da Milano, da Nizza e da Marsiglia arrivano gli uomini dell'organizzazione, portando con sé opere d'arte rubate e droga, mentre da Catania, Trapani, Agrigento, Reggio Calabria e Napoli affluiscono a Monaco materiale di costruzione e colonne di lavoratori, con l'appoggio dei mafiosi ai quali sono legati.

I centri d'attività — afferma « Kapital » — sono le pizzerie, i ristoranti e le gelaterie italiane nella Repubblica federale. In essi — tra un piatto di fettuccine e una cassata — si organizzano traffici d'armi, di gioielli, stupefacenti, di opere d'arte, importazioni di frutta e di verdura, tratta delle bianche. Da questi locali partono gli ordini, compreso quello di liquidazione dei personaggi scomodi.

Le fila dell'organizzazione — sempre secondo « Kapital » — si trovano nelle mani di Luciano Liggio che dirigerebbe da Lugano tutta l'attività dei suoi diecimila concittadini di Corleone emigrati in Germania e Austria. Durante un « vertice » segreto del tipo di quelli evocati nel « Padrino » svoltosi a Milano, Liggio avrebbe diviso con altri quattro capi la sfera di attività mondiale della propria organizzazione in quattro settori: Tommaso Buscetta per il Sud America, i cugini Greco per l'Italia settentrionale e la Francia; l'Italia meridionale è stata assegnata al giovane Gerlan-

do Alberti; Liggio ha riservato a sé la Germania e l'Austria.

Nel Baden Württemberg 20-25 società di costruzione dell'Italia meridionale hanno eretto le loro gru e portato le proprie colonne di lavoratori; « grandi gruppi » di operai vengono obbligati a lavorare senza assicurazioni: la mafia incasserebbe i loro salari dando agli interessati meno della metà. I prezzi della frutta e della verdura sui mercati tedeschi non vengono fissati in Germania ma da « commissari » della mafia a Catania, Palermo e Napoli. Il mercato delle opere d'arte viene rifornito di oggetti preziosi offerti al venti per cento del loro valore. Migliaia di lavoratori italiani verrebbero terrorizzati e taglieggiati, nella zona di Stoccarda debbono versare alla mafia tra il 5 e il 10 per cento del salario.

« Kapital » ha interrogato anche alcuni alti funzionari tedeschi e i rappresentanti della polizia al riguardo dell'attività mafiosa, ma la risposta è risultata negativa. Non c'è niente che autorizzi un intervento, la mafia — essi dicono — non ha alcun peso in Germania anche perché non ha troppa possibilità di espletarsi. Punto e basta.

Comunque si vogliano valutare, le rivelazioni dell'autorevole rivista tedesca — documentate da fotografie, nomi, indirizzi, piani — forniscono un quadro preoccupante della situazione dei nostri emigrati. Se ne dovrebbe ricavare che dietro gli operai italiani ci sia la « onorata società » che li sostiene e li « protegge » e si dovrebbe anche dedurre che le autorità consolari si interessano ben poco della sorte dei loro connazionali all'estero. E ciò non corrisponde — lo possiamo affermare con sicurezza — alla verità: i lavoratori italiani vengono assistiti e seguiti nell'ambito delle possibilità e se ci fossero emigrazioni di massa organizzate dalla mafia queste cose si saprebbero e si potrebbero frenare, magari con l'aiuto delle autorità germaniche. Ciò non toglie nulla all'interesse di questo sensazionale reportage.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Giorno

di

10.11.1943

del

11-I-43

Le confische dei beni italiani nella RDT

I colloqui per l'allacciamento di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca attualmente in corso alla Farnesina, non pongono problemi rilevanti ed è anzi probabile che essi possano concludersi a brevissima scadenza, forse nella prossima settimana.

Nell'ambito delle questioni connesse con l'allacciamento delle relazioni diplomatiche le due delegazioni si occupano, tra l'altro, della risoluzione di alcuni aspetti dei rapporti bilaterali tra i due paesi come il contenzioso finanziario e patrimoniale ed i problemi di natura consolare.

I negoziati devono inoltre chiarire alcuni problemi pendenti tra i due paesi, tra i quali la confisca di beni italiani nel territorio tedesco-orientale, mentre verrà concordata la cornice procedurale del riconoscimento,



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stampa

11-1-73

Ritaglio dal Giornale

UNA LEGGE RIPARATRICE Processi del lavoro

Oltre il venti per cento dei processi civili che si svolgono in Italia è costituito da controversie individuali in materia di lavoro o da controversie in materia di previdenza e assistenza obbligatoria: licenziamenti, retribuzioni, pensioni ne sono l'oggetto principale. Per quantità e qualità si tratta di un settore dall'importanza enorme. Purtroppo, è anche il settore che, per durata delle vertenze, funziona peggio: il che è tutto dire in un sistema giudiziario caratterizzato, su ogni fronte, dall'esasperante lunghezza delle procedure.

Il raffronto con gli altri Paesi riesce ancor più avvilente. Statistiche accurate dimostrano che in Italia un processo del lavoro di competenza del tribunale dura mediamente più di tre anni, raggiungendo i sette con le varie impugnazioni, mentre le medie degli altri Stati fondatori del Mec vanno da tre mesi ad un anno. Anche fuori del Mec l'impegno dei governi è sempre stato di sveltire le cause di lavoro, istituendo forme speciali di procedimento o addirittura giudici appositamente dedicati a questo compito.

La ragione è ovvia: a instaurare i processi di questo tipo sono normalmente i lavoratori nei confronti dei datori di lavoro. In altre parole, è la parte economicamente più debole che agisce contro la parte economicamente più forte; e debolezza economica significa non soltanto minor disponibilità di mezzi per un'adeguata difesa, ma anche e soprattutto minor capacità di attendere la fine del giudizio. Molte volte diventa impossibile resistere tanto a lungo. Accade, perciò, che non di rado il lavoratore si veda costretto a rinunciare o ad accettare una transazione rovinosa.

Conseguenze del genere, che sono agli antipodi d'una vera giustizia, risultano facilitate dalla circostanza che in Italia quasi sempre si fa causa al datore di lavoro solo quando ogni rapporto è ormai cessato: a promuovere il processo sono, pertanto, i lavoratori licenziati o andati in pensione: proprio quelli che si trovano nella situazione più scabrosa, spesso disperata, ai limiti della stessa possibilità di sopravvivere. Ecco perché l'esigenza — comune a tutti i settori — di modificare radicalmente le nostre leggi e strutture giudiziarie, così da ottenere una sensibile riduzione nei «tempi» del processo, si fa sentire in maniera addirittura assillante nel campo delle controversie di lavoro, previdenziali ed assistenziali.

Con il preciso intento di anticipare la riforma globale del codice di procedura civile, sperimentando al tempo stesso nuove formule successivamente passibili di un'eventuale generalizzazione, la scorsa legislatura si era impegnata a fondo nell'elaborazione d'una più moderna disciplina dei processi in materia di lavoro, sino a realizzare un progetto, approvato in sede deliberante dalle Commissioni Giustizia e Lavoro della Camera nel luglio 1971. Poi, la fine anticipata della legislatura ne aveva impedito l'esame da parte del Senato.

Grazie alla procedura abbreviata opportunamente prevista dai nuovi regolamenti parlamentari, quel progetto, appena iniziata l'attuale legislatura, è stato ripresentato alla Camera, e da questa rapidamente riapprovato nei medesimi termini. Adesso la parola spetta al Senato, e sarà la parola decisiva. Parecchi emendamenti sono stati annunciati. Se la loro discussione servirà a migliorare il progetto senza eccessivi ritardi, nul-

la da eccepire; se, invece, la battaglia per gli emendamenti si trasformerà in un boicottaggio della riforma, gli oppositori si assumeranno una ben grave responsabilità politica.

E' in gioco la stessa credibilità dei nostri valori costituzionali. L'art. 24 comma 1° della Costituzione dichiara che «tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti»; le leggi sostanziali e le sentenze della Corte Costituzionale hanno riconosciuto in questi anni ai lavoratori alcuni diritti di rimarchevole portata. Ma a che serve tutto ciò, se poi la tutela del giudizio si fa attendere al di là di ogni limite ragionevole? I diritti riconosciuti corrono il rischio di restare lettera morta. E' stato scritto con straordinaria efficacia da Virgilio Andrioli che, se la garanzia giurisdizionale continuerà ad esse-

re propinata al ritmo di una diligenza postale, la giustizia italiana diventerà presto un oggetto da museo, vecchio e polveroso, privo di qualsiasi utilità pratica.

Quali le linee maestre del progetto? Attuazione effettiva dei principi di oralità, concentrazione ed immediatezza, con obbligo per le parti di esibire subito tutte le proprie carte; termini brevissimi tra un'udienza e l'altra, pronta emanazione della sentenza e sua provvisoria esecutorietà. Ci vorrebbe magari qualche accorgimento di più per assicurare l'effettivo rispetto dei termini; alcune formule risultano un po' troppo vaghe e, quindi, suscettibili di aggiramento.

L'aspetto più apprezzabile dell'attuale testo sta, però, nella sua parte conclusiva. Forse per la prima volta una proposta di legge in materia processuale non si limita a descrivere meccanismi più o meno ben congegnati, ma si preoccupa

delle strutture necessarie per far funzionare quei meccanismi. L'esperienza insegna che non poche leggi felicemente imposte hanno poi fallito la prova per la mancanza di strumenti adeguati. Ci vorranno magistrati, cancellieri, ufficiali giudiziari ed aule in numero adeguato per la trattazione orale delle cause di lavoro.

Opportunamente, la competenza in primo grado è demandata per tutte le controversie individuali di lavoro al pretore «in funzione di giudice del lavoro», con la costituzione di più sezioni là dove occorra. A ciascuna sezione dovranno essere destinati magistrati nel numero richiesto dalle esigenze del servizio, tenuto conto della

quantità dei processi pendenti e dell'urgenza di definire controversie. Anche per le impugnazioni (appello in tribunale, ricorso in Cassazione) è prevista l'istituzione di sezioni apposite, specializzate in materia.

Ancor più interessante è la prescrizione secondo cui, entro un anno dalla pubblicazione della nuova legge, dovranno essere ridotti gli organici dei magistrati di corte d'appello e di tribunale, allo scopo di aumentare gli organici dei magistrati di pretura. E fino a quando non saranno decise tutte le controversie in corso al momento della riforma, il numero dei magistrati addetti esclusivamente alla trattazione delle controversie di lavoro «non potrà essere inferiore ad un terzo di quello di tutti i magistrati incaricati della trattazione delle controversie civili».

Due accorgimenti, infine, per una miglior preparazione dei magistrati. Anzitutto, l'inserimento del diritto del lavoro e della legislazione sociale tra gli esami orali del concorso per la nomina ad uditor giudiziario. In secondo luogo, l'istituzione di uno o più corsi annuali di preparazione per i magistrati che intendano acquisire una particolare specializzazione in materia. E' sottinteso che tale specializzazione finirà con il diventare elemento preferenziale all'atto dell'assegnazione dei posti vacanti.

Bastano previsioni insolite come queste a dimostrare che non siamo in presenza né di una riforma improvvisata, né di una riforma demagogica. Un motivo di più per auspicarne l'approvazione, sia pure con gli opportuni, piccoli, ritocchi.

Giovanni Conso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Roma

del

11-I-73

Svizzera in vigore misure antinflazione

GINEVRA, 10. — E' entrata oggi in vigore in Svizzera una serie di misure contro l'inflazione e il conseguente rincaro dei prezzi, che per il 1972 ha fatto registrare un aumento del 6.9% del costo della vita.

Le misure adottate dal Governo federale interessano il settore del credito, attraverso la limitazione del tasso d'aumento dei crediti e il volume delle emissioni pubbliche, degli ammortamenti fiscali e delle operazioni di credito personale e di vendita rateale; il settore edile, con il divieto di costruire immobili commerciali, abitazioni di lusso, locali di divertimento (cinema, sale da ballo), chiese, mentre la priorità sarà data soltanto alla costruzione di abitazioni a fitti moderati; deposito di una tassa sulle esportazioni; sorveglianza dei prezzi e dei salari.

Numerosi prodotti sono compresi in quest'ultima misura, in particolare l'alimentazione, gli alberghi e i ristoranti, gli affitti, le calzature, l'abbigliamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d' Italia

di

Proust

del

11-I-43

RIDICOLAGGINI DI GHEDDAFI

Respinto dalla Libia

il Circo Togni

SIRACUSA, 10. — Una cinquantina di componenti del Circo «Togni» e tutti gli animali fra cui elefanti, leoni, tigri, scimmie, cavalli, sono stati respinti da Tripoli e hanno dovuto fare rientro in Italia sulla motonave «Petrarca». I componenti della «troupe», che in Libia avrebbero dovuto essere raggiunti in aereo dagli altri membri del Circo «Togni», infatti, non avevano i passaporti in regola con le disposizioni in base alle quali, dal primo gennaio, vengono ammessi in Libia soltanto gli stranieri i cui nomi sui passaporti siano trascritti anche in lingua araba.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Religione

del

11-I-43

Tre italiani arrestati a Montecarlo

MONTECARLO, 10 gennaio

Grosse somme gettate con indifferenza sul tavolo verde, una vera e propria corte di belle donne sempre intorno, un'aria sospetta. Partendo da questi indizi la polizia francese ha arrestato nei giorni scorsi a Montecarlo, nel Principato di Monaco, tre italiani ed un francese che sono poi risultati essere armati sino ai denti. La operazione è partita dai sospetti di un commissario di polizia che aveva notato il gruppetto giocare grosse cifre al tavolo del casinò. In più uno strano rigonfiamento sotto le giacche che delineava il profilo di quattro pistole. I sospetti si sono rivelati fondati, quando gli agenti, dopo aver seguito due dei quattro uomini in un locale notturno, li hanno perquisiti ed hanno trovato pistole di diversi calibri.

I primi a cadere nella rete sono stati il francese Daniel Haroy, di 27 anni, già ricercato dalla polizia francese, e Mario Scrimeri, di 32 anni. Subito dopo è entrato nel locale anche Ugo Belli, di 24 anni, che era venuto a raggiungere gli amici ed è risultato anche lui armato. Più tardi infine la polizia ha arrestato il quarto uomo, Teodoro Motta, di 38 anni, che aveva fiutato l'aria pesante e stava cercando di allontanarsi a bordo della propria macchina.

Sulla vettura è stato trovato un vero e proprio arsenale: pistole, fucili, mitra. In un primo tempo si era pensato ad una banda di rapinatori venuta a Montecarlo per festeggiare qualche colpo ben riuscito, ma le indagini svolte dalle autorità italiane escluderebbero questa ipotesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Roma

del

11-I-73

Da Leone il direttore del BIT

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri Cyril Wilfred Jenks, direttore generale del Bureau International du Travail di Ginevra, in visita in questi giorni in Italia. All'incontro erano presenti l'on. Giovanni Elkan, sottosegretario agli Esteri, il prof. Ago, rappresentante dell'Italia al Bit e il prof. Fano, direttore dell'ufficio di corrispondenza del BIA a Roma.

In precedenza, alla Farnesina, l'on. Elkan aveva esaminato con Jenks i principali problemi della politica sociale mondiale ed i problemi di struttura dell'OIL con particolare riferimento ai rapporti dell'Italia con l'organizzazione ginevrina ed alle questioni concernenti l'attività e i programmi del centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

iv

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

11-I 43

Da Leone il direttore generale del B.I.T.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il signor Cyril Wilfred Jenks, direttore generale del Bureau international du travail di Ginevra.

All'incontro erano presenti l'on. Giovanni Elkan, sottosegretario agli Esteri, il prof. Ago, rappresentante dell'Italia al Bit e il prof. Fano, direttore dell'ufficio di corrispondenza del Bit a Roma.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Riviera

del

11-I-43

Per gli emigranti della Lucania nuovi orizzonti?

L'azione promossa dal consiglio pastorale di Tolve, nel Potentino, vuole frenare la fuga di braccia dal Sud

(F.C.) - In occasione del ritorno a casa di migliaia di emigrati per le festività natalizie, ha costituito occasione, in questi giorni, per una serie di iniziative dirette a conferire la preoccupata attenzione con la quale la Lucania, a livello dei responsabili della pubblica e delle organizzazioni sindacali, si guarda ad uno dei fenomeni fra i più gravi per la comunità regionale. Un fenomeno al quale fa preciso riferimento lo Statuto della Regione che, all'articolo 8, indica fra le finalità del massimo ente locale la soluzione, appunto, dei problemi inerenti l'emigrazione. E a queste precise disposizioni della costituzione lucana si è richiamato il presidente dell'Istituto regionale, on. Vincenzo Verrastro, in un discorso pronunciato a Tolve nel corso di un incontro con gli emigrati di quel centro del Potentino.

Verrastro ha affermato, innanzitutto, che oggi più che mai è preciso dovere dei poteri pubblici di operare in maniera incisiva per venire incontro alle molteplici esigenze di quei lavoratori costretti a trovare il loro «spazio vitale» lontano dalla terra di origine; esigenze materiali e morali, che impongono una necessità di «cambiamento», soprattutto nel Mezzogiorno, dove deve essere avviata una più efficace politica di investimenti, finalizzata alla piena occupazione.

A questi nuovi tipi di intervento in materia di sviluppo socio-economico è direttamente interessata, naturalmente, la Lucania, dove si dovrà puntare — ha detto il presidente della Regione — ad un'industrializzazione più diffusa sul territorio, senza per questo trascurare altri settori portanti dell'economia locale, quali l'agricoltura, il turismo e le attività terziarie in genere.

Per fare ciò — ha ribadito Verrastro — bisogna conseguire l'obiettivo, già sufficientemente maturo nella coscienza del popolo italiano, che al Sud deve essere destinata la più parte degli investimenti e quindi dello sviluppo dell'economia nazionale. Uno sviluppo che è condizione indispensabile per porre fine al dramma dell'emigrazione.

POTENZA, 10 gennaio. Ed è proprio per la cessazione di questo doloroso fenomeno, per il rientro degli emigrati, per la tutela dei loro diritti e di quelli delle loro famiglie, che la Regione lucana si sta muovendo.

Non bisogna però nascondersi — ha precisato molto realisticamente l'on. Verrastro — le gravi difficoltà nelle quali il massimo ente locale si trova oggi ad operare per promuovere un effettivo sviluppo della Lucania e per risolvere, di conseguenza, anche i problemi dell'emigrazione.

La volontà, tuttavia, non manca. E non è certo una vo-

lontà «generica», dal momento che si sta già traducendo sul piano delle cose concrete e fattibili.

Ad esempio, proprio per venire incontro alle necessità degli emigrati, la Regione — ha ricordato il presidente Verrastro — ha assunto l'impegno di procedere a breve scadenza alla costituzione di una apposita consulta che avrà il compito di seguire tutti i problemi di varia natura legati al fenomeno dell'esodo e di prospetterli perché siano risolti nelle sedi competenti.

A quest'ultimo proposito, si impone un coordinamento fra Stato e Regione, come esigenza imprescindibile per una efficace politica occupazionale, capace di contenere l'emigrazione.

Fra le altre iniziative del massimo ente locale a favore dei lavoratori residenti all'estero o nelle Regioni del Nord

Italia, l'on. Verrastro ha ricordato la prossima presentazione di una legge regionale per l'assistenza sanitaria agli emigrati che rientrano in Lucania per periodi brevi, o di vacanza, o di interruzione temporanea del lavoro.

Altri interventi saranno approntati anche per le famiglie di questi lavoratori.

Nel corso dell'incontro di Tolve, che è stato promosso dal locale consiglio pastorale, sono stati esaminati anche altri aspetti del tema generale in discussione.

E non sono mancati vivaci interventi degli emigrati, i quali hanno sottolineato la necessità di maggiori provvidenze legislative e assistenziali in favore della categoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di

Roma

del

11-I-73

Crisi di manodopera nell'industria tedesca dell'auto

FRANCOFORTE, 10. — Gli ampi programmi di espansione previsti dall'industria automobilistica tedesca potrebbero essere seriamente compromessi dalla crescente indisponibilità di manodopera. Tutte le maggiori industrie del settore sono infatti preoccupate di non poter far fronte alle nuove richieste del mercato in un momento in cui la disoccupazione tedesca è inferiore all'1%, le offerte di lavoro sono circa il triplo delle ri-

chieste, e gli esperti prevedono già che alla fine del 1973 il numero degli operai immigrati supererà i 3 milioni di unità rispetto ai 2,4 milioni del 1972.

I problemi maggiori sono quelli posti alla Volkswagen che ha bisogno di circa 4.000 operai. La società era stata costretta lo scorso anno a ridurre fortemente il numero dei suoi addetti in seguito alla contrazione delle vendite soprattutto sul mercato americano, ma in novembre negli USA sono state vendute circa 48.000 autovetture VW, un plafond simile a quello del 1970.

Anche se nel '72 sul mercato statunitense sono state vendute solo 485 mila vetture con un calo del 7% rispetto all'anno precedente, il regresso è stato certamente inferiore al 20% previsto in un primo momento e i successi degli ultimi mesi lasciano prevedere una soluzione della crisi, tanto che i dirigenti della società ritengono di poter esportare nel 1973 600 mila autovetture.

Per far fronte a queste richieste, la VW ha già programmato sei turni di lavoro aggiuntivo che tuttavia non potranno essere mantenuti se contemporaneamente non si troveranno nuovi operai.

Anche la Daimler-Benz è in difficoltà: nel 1972 ha aumentato da 103.000 a 110.000 il numero dei suoi operai portando la produzione di autovetture da 284 mila a circa 323.000, ma il lavoro è intenso.

Un'altra società costretta a cercare operai è la BMW che ha portato a 23.000 unità la sua manodopera e ne sta ricercando altri 4.500 entro il 1977 per far fronte al successo delle vendite e al programma di espansione. Lo scorso anno sono state vendute 180.000 BMW contro le 163.897 del 1971.

Ford e Opel, pur essendo le aziende con maggior numero di operai, sono anch'esse in difficoltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera*

di *Milano* del *11-1-73*

Il nodo delle tasse per i «frontalieri»

C'è il pericolo che essi debbano pagare in Svizzera dove lavorano e in Italia dove risiedono - Verso un accordo italo-elvetico

Varese, gennaio.

In un nostro precedente articolo abbiamo affermato, in base a quanto ci ha dichiarato il deputato del Varesotto Aristide Marchetti, che il comitato permanente per l'emigrazione presieduto da Ferdinando Storchi (il comitato è emanazione della commissione esteri della Camera e il Marchetti ne è uno dei membri) presenterà al più presto al ministero degli esteri una proposta perché venga stipulato fra il nostro governo e i tre cantoni svizzeri interessati (Vallese, Grigioni, Ticino) un accordo analogo a quello stipulato fra il cantone di Ginevra e la Francia per risolvere i problemi creati dai frontalieri francesi che lavorano in Svizzera: ciò allo scopo di sciogliere finalmente il «nodo» che attanaglia i comuni delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio in cui risiedono a migliaia i nostri frontalieri.

Fuga di braccia

Nei riflessi dell'Italia il bisogno svizzero di braccia ha generato infatti una disordinata e inarrestabile fuga dal meridione di uomini e donne che per poter lavorare in territorio elvetico hanno chiesto — e chiedono — la residenza nei comuni di confine, aumentando la popolazione

In seguito all'accordo franco-svizzero, attualmente in fase di ratifica, che è entrato in vigore il 1° gennaio 1973, ma che sarà applicato il 1° luglio prossimo con validità di cinque anni e possibilità di rinnovo tacito, il cantone di Ginevra verserà al ministero del tesoro francese — che ne curerà la distribuzione ai consigli generali dei Dipartimenti della Haute-Savoie e dell'Ain — una parte delle tasse pagate dai frontalieri francesi in Svizzera pari al 3,50 per cento del volume totale dei salari corrisposti ai frontalieri, garantendo l'adeguamento automatico per l'avvenire.

Qualora venisse realizzato l'auspicato accordo italo-svizzero per il recupero di una parte delle tasse pagate in Svizzera dai nostri frontalieri, nascerebbe un problema: come utilizzare le somme introitate dall'Italia? Durante la riunione svoltasi a Lavena-Ponte Tresa il 17 dicembre scorso nel quadro della «Conferenza permanente dei comuni italiani e svizzeri della zona di frontiera Lombardo-Ticinese» il sindaco di Ponte Tresa, Antonio Sanna, ha proposto che la ripartizione dei fondi avvenga fra i comuni in cui il numero dei frontalieri sia per lo meno pari al 40 per cento della popolazione attiva.

Secondo il deputato Marchetti non bisognerebbe limitarsi però a distribuire i fondi ai comuni in base al numero dei frontalieri residenti; sarebbe bene gestirli invece secondo piani di programmazione intercomunale attraverso un consorzio consultivo fra i consigli provinciali (che nell'accordo italo-svizzero dovrebbero prendere il posto dei dipartimenti francesi in quello franco-svizzero) e i consigli comunali. Bisognerebbe cioè, sostiene Marchetti, seguire l'esempio del BIM (Bacino imbrifero montano) di Varese e di Sondrio, che hanno studiato piani programmatici quadriennali o

quinquennali per lo sviluppo dell'economia montana, risolvendo grossi problemi (strade, acquedotti, trasporti, risanamenti zootecnici, attrezzature ricettive turistiche, servizi sociali, scuole speciali). Non bisognerebbe invece imitare il BIM dell'Ossola, che ha polverizzato i sovraccanoni delle imprese elettriche disperdendo i fondi a disposizione — in base al numero degli abitanti — fra 43 comuni che li hanno impiegati in spese di ordinaria amministrazione.

Doppia azione

Dopo l'azione svolta a favore dei comuni alle prese coi frontalieri, il comitato per la emigrazione — ci ha detto l'onorevole Marchetti — intende svolgerne una seconda a favore dei frontalieri in veste di contribuenti. Il punto 20 dell'articolo 2 della legge-delega per la riforma tributaria che andrà in vigore nel 1974 afferma: «Attribuzione al soggetto di un credito di imposta in relazione ai tributi assolti all'estero per i tributi ivi prodotti, nella misura e secondo i criteri e le modalità da determinare anche in relazione alla reciprocità di trattamento». Per la applicazione di tale articolo occorrerà una legge; orbene, sarà cura del comitato esaminare il progetto della medesima affinché sia rispettato il criterio fissato dal legislatore. Il lavoratore frontaliere, anche se non risiede all'estero, potrà avere il suo credito d'imposta e non verrà magari tassato due volte: in Svizzera, con le tasse e le imposte che già paga; in Italia, con l'imposta unica sul reddito della persona fisica che dal primo gennaio 1974 sostituirà tutte le imposte attuali (ricchezza mobile, complementare, di famiglia).

Fulvio Campiotti

t
c
c
t
e
b



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il *Fiorino*

di

del

Due milioni di italiane all'estero

Nella sola Svizzera rappresentano il 36 per cento della nostra emigrazione — Mentre in alcuni Paesi vi sono più donne che uomini, in Albania il rapporto è di nove a una

Tre milioni e duecentomila maschi, due milioni di femmine: questa la suddivisione per sesso dei cittadini italiani residenti all'estero.

In maggioranza gli emigrati di età compresa tra i 30 ed i 49 anni sono più di 1 milione e 600 mila; quelli tra i 14 ed i 29 anni superano il milione e 200 mila; abbiamo poi un milione di "anziani" tra i 50 ed i 65 anni e circa 900 mila piccoli compatrioti al di sotto dei tredici anni; infine, un mezzo milione di emigranti che hanno compiuto i 65 anni.

In alcuni Paesi vi sono più donne che uomini tra gli emigrati: a parte il caso curioso dell'Albania (nove a uno), ciò è riscontrabile in Grecia, Jugoslavia, altri Paesi dell'Est europeo, in Giordania, Israele, Libano, in Etiopia, in Egitto, Tunisia; tutti Paesi dove comunque la comunità italiana non supera le poche migliaia.

In Europa un milione e mezzo sono gli italiani all'estero, 900 mila le italiane: in Francia sono 260 mila su un totale di 660 mila (quindi il 42 per cento), in Germania solo

190 mila su 640 mila, il 30 per cento.

Duecentomila le italiane in Svizzera, il 36 per cento della nostra emigrazione. Ottomila, su 19 mila le italiane in Asia; circa 40 mila, contro 70 mila di sesso maschile, le connazionali in Africa; 80 mila in Oceania (su 180 mila).

Le italiane sono poi 570 mila in Argentina (42 per cento); 135 mila in Canada (47 per cento) e 123 mila in Brasile (40 per cento), quasi 100 mila negli Stati Uniti (su 250 mila nostri connazionali e 95 mila in Venezuela (45 per cento); nelle Americhe, dunque, poco più di un milione su quasi due milioni e mezzo di

emigranti.

Nella classe di età fino a 13 anni, i maschi superano di poco le femmine, sono sempre sul 60 per cento del totale nelle classi inferiori ai 65 anni, pressoché in numero uguale alle donne oltre questa età.

Nei Paesi con grosse comunità di nostri connazionali, sono in maggioranza le italiane tra i 30 e i 49 anni, in Germania invece quelle tra

i 14 e i 29.

Le casalinghe italiane in attività di servizio all'estero sono circa 250 mila in Europa; 600 mila in Sudamerica; 34 mila in Australia; 60 mila negli Stati Uniti: sul totale delle nostre connazionali in quelle regioni, rispettivamente meno di un terzo (Europa), due terzi (Sudamerica), poco meno della metà (Australia) e più di due terzi (negli Usa).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero* di *Roma* del 11-5-43

IL PROCESSO A LORNA BRIFFA

Altri tre italiani accusati ad Atene

Gli imputati avrebbero, tra l'altro, progettato rapimenti e dirottamenti

di MARCO POLITI

Per Lorna Caviglia Briffa, l'italiana arrestata l'agosto scorso in Grecia dalla polizia dei colonnelli, insieme con Sofia Gheorghiu e Stathis Panagulis, perché si sarebbe « ripromessa » di liberare Alessandro Panagulis, si sta avvicinando il momento di comparire davanti alla corte marziale di Atene. Sei mesi dopo il suo arresto — tutti passati al centro di polizia militare di Atene, i primi tempi senza poter neanche vedere un rappresentante diplomatico italiano — e ad appena una settimana di distanza dall'apertura del processo, Lorna Briffa potrà finalmente incontrarsi con il suo legale, avv. Ivo Reina, per mettere a punto la propria linea di difesa.

L'avvocato Reina ha avuto la notizia lunedì, dopo che il capo della polizia militare ateniese aveva telefonato all'ambasciata d'Italia per dire che il patrono scelto dalla Briffa avrebbe potuto d'ora innanzi vedere la propria cliente « anche ogni giorno ». Giunto ieri nella capitale greca, Reina si recherà oggi dalla Briffa per un primo colloquio. Dalle autorità greche Reina ha intanto ricevuto una copia del mandato di difesa, firmato dalla Briffa, e del fascicolo contenente il capo d'accusa.

In proposito abbiamo voluto rivolgere alcune domande.

Quante sono, anzitutto, le persone coinvolte nel processo sotto l'accusa di « cospirazione »?

« Ventitre. Ma bisogna fare una differenza fra due gruppi. Per il primo (che comprende dieci persone) continuerà la istruttoria: si tratta di persone nessuna delle quali è detenuta, ma fra le quali — ed è interessante notarlo — altri tre italiani, Roberto Briffa, il fratello di Lorna, Sofia Gaetani, Angela Bengali ».

E l'altro gruppo?
« Per gli altri tredici, invece, il processo inizierà il 18 gennaio prossimo. In questo gruppo rientra Sofia Gheorghiu (la donna arrestata insieme a Lorna, poi rilasciata e adesso nuovamente colpita da mandato di cattura) e naturalmente la signora Briffa ». Ma quali sono precisamente le accuse rivolte contro di lei?

« I capi d'imputazione sono parecchi ed il fascicolo è molto complesso, ma riassumendo posso dirle che la signora Briffa è accusata di:

— aver aderito all'« organizzazione illegale » Resistenza Ellenica, cui si addebita l'addestramento di guerriglieri inviati a tale scopo anche in Palestina;

— di aver partecipato alla progettazione di una serie di rapimenti di personalità diplomatiche, tra cui l'ambasciatore statunitense ad Atene;

— di aver cercato a tale scopo armi e denaro;

— di aver progettato il dirottamento di un aereo per il raggiungimento dei propri fini;

— di aver tentato di liberare Alessandro Panagulis.

La Briffa, poi, è ancora accusata specificatamente di avere favorito l'evasione del detenuto politico Nicola Zambelis (essa sarebbe stata sul motoscafo che portò lo Zambelis in Italia).

E Stathis Panagulis?

« Stathis Panagulis è accusato in particolare — oltre alle imputazioni comuni a tutto il gruppo — di 1) ingresso illegale in Grecia e sostituzione di persona; 2) uso di documenti e passaporti falsi intestati a Franco Pantarelli, Paolo Pivi, Vito Papulizio; 3) fuga dalla Grecia della cittadina ellenica Sonia Dinou per cercare rifugio in Italia; 4) introduzione di armi in Grecia in concorso con cittadina francese; 5) fornitura di armi per l'evasione di Nicola Zambelis ».

Avvocato, Lei ha anche intenzione di prendere contatto con i difensori degli altri imputati?

« Non penso, perché il caso della signora Briffa è una questione a sé ».

Quali saranno dunque i suoi prossimi passi?

« Anzitutto devo parlare con la signora Briffa, quindi dovrò leggere i verbali degli interrogatori cui è stata sottoposta. Poi si vedrà ».

Ma non si era detto che, qualunque fosse stata la sentenza, Lorna Briffa sarebbe stata comunque espulsa dalla Grecia?

« Non è assolutamente vero. Qui hanno già fatto capire che la questione è « complessa ». E poi, (se si prescinde dall'Ambasciatore), il nostro Governo non si impegna ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere Quotidiano

Firenze

11/12-1-2

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

11/1/1973

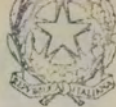
DEL.....

alla televisione

Coppo agli italiani in Brasile:

La patria e' sempre vicina a voi

IN VISIONE.....CONS. VALLE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Corriere (canadese) di Toronto del 11/12 - 1-73

Alla televisione di San Paolo

Coppo agli italiani in Brasile: La patria e' sempre vicina a voi

SAN PAOLO 10 (Ansa) — Il ministro italiano del Lavoro, senatore Dionigi Coppo, ha parlato ieri alla televisione brasiliana. Riferendosi ai contatti avuti con la collettività italiana di San Paolo durante la sua visita in Brasile, ha detto fra l'altro: "Ho avuto occasione

di vedere, in un incontro non programmato perche', come e' noto, non sono venuto qui in visita ufficiale, numerosi connazionali, ed ho avuto la sensazione netta della loro partecipazione alla vita del Brasile.

Credo, senza fare inutili

retoriche, che il Brasile debba molto agli italiani, ma credo anche che sostanzialmente gli italiani siano fedeli al paese che li ospita come sentimentamente sono fedeli alla patria".

"Ho detto loro - ha proseguito il ministro Coppo - che il governo italiano li vede con grande simpatia. Ho ricordato l'indirizzo che il Presidente della Repubblica Leone ha rivolto a fine d'anno ai connazionali all'estero, compiacendosi dei loro successi e assicurando che l'Italia e' sempre loro vicina e non puo' che essere lieta di sentirli col cuore vicino alla patria, sempre pronti soprattutto a dedicarsi generosamente alle attivita', all'impegno e al lavoro che sono poi le caratteristiche del nostro paese".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di Toronto di Toronto del 12-1-73

COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Gli obiettivi indicati dal Comitato Italiano all'Estero

di Mons. Silvano Ridolfi, Presidente della FEDEREUROPA

Roma, dicembre - La discussione dei 61 membri in 4 gruppi formati sulla base delle aree geografiche della emigrazione italiana nel mondo (Europa, America anglosassone ed Australia, America Latina, Africa); i criteri generali per una prevista quinta commissione che funga da segretario per il Comitato e tenga i colloqui coi diversi interlocutori; il calendario di massima dei lavori sia su scala territoriale (inizi di Gennaio 1973) che a livello mondiale (settima sessione nella primavera del 1973); l'impostazione generale della "Conferenza Nazionale sull'Emigrazione" da tenersi "quanto prima e comunque non oltre l'autunno del 1973": ecco i principali risultati di questa sesta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.), tenutasi a Roma da 14 al 17 novembre nel salone internazionale del Ministero degli Affari Esteri sotto la presidenza del sottosegretario per l'emigrazione, On.le Elkan per delega del ministro degli Esteri, Sen. Medici. Come si vede, e' stata sostanzialmente una sessione di impostazione del lavoro del triennio 1972-1974, periodo in cui restano in carica 61 consultori, succeduti ai 40 del precedente C.C.I.E. (1967, anno di fondazione su proposta del ministro degli Esteri, Sen. Medici, 1971, rinnovo del Comitato in seguito a nuova legge). Si puo' anche dire che si e' trattato di puro lavoro, in quanto sono state eliminate tutte le udienze o visite, anche se interessanti

ascrivere l'omaggio a Leone come Capo dello Stato, che si e' mostrato molto cordiale e comprensivo.

Questi "impegni di lavoro" che sono la caratteristica di questa prima sessione del Comitato rinnovato, attendono ora la verifica nell'attivita' di indagine, analistica nel raccordo con la base concreta a mezzo delle commissioni territoriali ed in quella di sintesi che deve operare la quinta commissione ed il C.C.I.E. in plenaria, tenendo conto anche del molto materiale raccolto dal precedente Comitato.

L'attuale Comitato dovrebbe comunque essere in grado di fare un salto di qualita' e nello stile e nei risultati dei nuovi lavori, data la superiore "qualifica" della sua composizione: i consultori delle singole nazioni (38) sono stati designati dalle associazioni stesse, (8) sono presenti con un loro "esperto" (e per la prima volta e' presente ufficialmente anche un rappresentante delle Missioni Cattoliche Italiane e che un rap-

presentante della Missione Cattoliche Italiane e loro opere); i tre grandi sindacati italiani (CISL - UIL - CGL) hanno ognuno un loro rappresentante; anche la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero ed il Centro Studi Emigrazione di Roma sono presenti con due ed un consultore mentre i consultori che rappresentano il Governo sono stati ridotti da 10 a 7; i consultori infine che facevano parte anche del precedente Comitato sono soltanto 12.

Questa maggiore rappresentativita' unitamente alla costituzione delle commissioni territoriali permette una migliore aderenza alle condizioni reali della emigrazione italiana nel mondo, che presenta aspetti molto diversi, anche sotto il profilo dei rapporti con la Madre Patria: lo si e' notato gia' nella seduta inaugurale e nella opposizione di certe collettivita' alla eccessiva "europeizzazione" dei problemi e del Comitato stesso. Perche' le esigenze sono davvero molto

diverse, strutturali e di fondo per alcuni (come "emigrazione e programmazione" in Europa) e culturali od amministrativi per altri (come lingua italiana e doppia cittadinanza nei paesi transoceanici).

Va in ogni caso sottolineato che il C.C.I.E. pur avendo imboccato la giusta via della rappresentativita', ha ancora molta strada da percorrere prima di diventare un organo totalmente rappresentativo degli emigrati italiani a ch'esso resta un servizio di preferenziale "consultazione" del Ministero degli Esteri per i problemi dei migranti.

Con questa limitazione e tenendo conto delle considerazioni fatte, non resta che augurare "buon lavoro" all'intero Comitato ed attendere la verifica dei prossimi tempi, principalmente all'appuntamento della "Conferenza Nazionale sull'emigrazione" del 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

12-I-43

ansa 47/1 - espulso dal brasile figlio di tommaso buscetta -

brasilia, 12 gen (ansa-afp) - un decreto del presidente della repubblica brasiliana ordina l'espulsione dal brasile di benedetto buscetta, figlio di tommaso buscetta. il capo dello stato brasiliano ha inoltre deciso di revocare la nazionalità brasiliana a benedetto buscetta in quanto quest'ultima "e' stata ottenuta fraudolentemente".

benedetto buscetta e' attualmente detenuto a brasilia assieme ai componenti, tutti brasiliani, di un gruppo di contrabbandieri di sostanze stupefacenti. tommaso buscetta, padre di benedetto, il quale faceva parte dello stesso gruppo di contrabbandieri, e' stato espulso dal brasile alla fine dello scorso anno ed e' stato arrestato dalla polizia italiana al suo arrivo a roma.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Lepr. 9.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

12-I-73

ansa 194/1 - commissione esteri senato -

roma, 12 gen (ansa) - la commissione esteri del senato, presieduta dal sen. mario scelba, ha cominciato oggi l'esame del bilancio dello stato per il 1973 per la parte relativa allo stato di previsione della spesa del ministero degli affari esteri. il sen. oliva ha svolto la relazione sul provvedimento, soffermandosi in particolare su quei capitoli del bilancio che presentano variazioni notevoli nei confronti dell'esercizio precedente o che si rilevano particolarmente insufficienti. in particolare, il sen. oliva si e' soffermato sull'aumento di spesa - del quale egli si e' compiaciuto - per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane di informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale, sulla "grave limitatezza" delle spese previste per l'attivita' di ricerca, studio e programmazione e per la preparazione e pubblicazione di studi mediante l'utilizzazione di esperti e la collaborazione di universita' e di istituti specializzati; sulle spese per il personale delle rappresentanze all'estero, sui fondi a di-

sposizione per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo e in particolare con la repubblica somala, sugli stanziamenti previsti per l'attivita' dell'istituto diplomatico.

la discussione sul bilancio proseguira' nelle prossime sedute.

oggi all'apertura dei lavori della commissione i senatori comunisti valori e calamandrei hanno chiesto che nella prossima seduta il ministro medici, alla luce anche dei suoi piu' recenti contatti internazionali, riferisca alla commissione sulle posizioni del governo in merito agli ultimi sviluppi dei maggiori problemi mondiali. rispondendo ai due parlamentari il sottosegretario pedini ha detto che informera' il ministro medici delle richieste avanzate.

bre/1953



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-1-33*

NELLA 'CITTA' DI SAN JUSTO

Provoca sessanta morti un ciclone in Argentina

BUENOS AIRES, 11 gennaio.

Un ciclone con raffiche di vento a oltre duecento chilometri orari ha distrutto un intero rione della città di San Justo, 400 chilometri a nord di Buenos Aires. I morti sono sessanta e oltre cinquecento i feriti. La città è stata fondata cento anni fa da un gruppo di emigranti friulani e piemontesi e tuttora la popolazione è prevalentemente di origine italiana.

La città, che sembra essere stata colpita da un bombardamento, è priva di energia elettrica, di gas e di acqua potabile. La violenza del ciclone è stata tale che ogni cosa è stata sradicata in un diametro di dieci isolati.

La città è stata dichiarata zona di emergenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-1-7

BELGIO

Gli italiani con belgi e spagnoli per il Vietnam

Promossa dalla Confederazione generale del lavoro belga e dalla Confederazione sindacale cristiana, si è svolta a Liegi una importante manifestazione di protesta per la cessazione dei barbari bombardamenti americani sul Nord Vietnam, e per chiedere la ripresa dei negoziati di pace di Parigi.

Hanno aderito a questa iniziativa politica dei due sindacati, una quarantina di organizzazioni, facenti tutte parte del movimento per la pace nel Vietnam. Parte viva e importante di questo movimento sono: il Partito comunista italiano, la FGCI, l'Associazione culturale e ricreativa «Leonardo da Vinci», il Partito comunista spagnolo e tante altre organizzazioni di emigrati. Ai manifestanti hanno parlato il rappresentante sindacale cristiano e il segretario della FGTEB.

Al termine della manifestazione è stata approvata una mozione che è stata consegnata al Sindaco della città e all'Amministrazione provinciale da una delegazione, in cui si chiede che il governo belga scinda le sue responsabilità dagli USA. In questo solenne e fermo pronunciamento, una nota particolare meritano gli sforzi, la vivacità e l'impegno dei giovani comunisti italiani e quello dei compagni spagnoli che da diverso tempo, uniti ai giovani compagni belgi, si battono in sostegno della eroica lotta del Vietnam. (n. r.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *12-1-73*

Interpellanza sulle sciagure del lavoro in Svizzera

Riportato alla ribalta il processo di Mattmark

Sono passati ormai alcuni mesi da quando si sono conclusi i due processi per le catastrofi di Robiei (in cui, a causa delle esalazioni di gas, sono morte in una galleria 18 persone) e di Mattmark (dove avevano perso la vita 88 lavoratori in seguito alla valanga di neve e ghiaccio staccatasi dal ghiacciaio dell'Allalin). Le gravissime sentenze emanate dalle due corti di Cevio e di Sion — che hanno condannato a pochissimi mesi di pena, la prima, ed addirittura assolti tutti i responsabili, facendo pagare le spese del processo di appello ai familiari delle vittime costituitisi parte civile, la seconda — hanno scandalizzato e stupito tutta la stampa democratica svizzera e italiana, che ha seguito con particolare attenzione entrambi i processi.

Il 6 marzo 1972 il consigliere nazionale socialdemocratico svizzero, Ezio Canonica, presidente centrale del più grosso sindacato svizzero dell'edilizia, la FLEL, aveva indirizzato al Consiglio nazionale elvetico un'interpellanza sulla tragedia di Mattmark, a cui ha fatto seguire nel corso del-

la sessione di dicembre, sempre del '72, una motivazione scritta indirizzata alle due Camere in cui si chiede tra l'altro una presa di posizione del Consiglio federale elvetico.

L'interpellante parte dalla affermazione degli esperti che con un migliore e più accurato controllo del ghiacciaio la catastrofe si sarebbe potuta evitare, e conclude affermando che le questioni della sicurezza sul posto di lavoro si devono attentamente esaminare già nella fase di progettazione e pianificazione di grossi cantieri di alta montagna e che non si deve più accettare come «rischio scontato» il fatto che nei cantieri di alta montagna trovino la morte più di cento lavoratori. Come si ricorderà, alla Grande Dixence erano morti in tutto centodieci lavoratori e a Mattmark persero la vita 106 persone. «La maggior parte di queste vite avrebbe potuto essere salvata se si fosse dato loro lo stesso valore che si è dato al significato economico di questa impresa», ha concluso il consigliere nazionale nella sua interpellanza. (a. s.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-1-73

Ci scrivono da

GERMANIA OCC.

Non funziona il Comitato consolare

Cara Unità,

vorremmo che tu pubblicassi questa nota sul Comitato consolare d'assistenza di Stoccarda perché pensiamo possa interessare tutti i lavoratori emigrati qui in Germania.

« Sono trascorsi ormai tre anni dall'avvenuta costituzione di tale Comitato, e in maniera palese si nota che esso non corrisponde ai fini che si proponeva e che giustificavano la sua istituzione. Dalla sua costituzione, avvenuta in forma non democratica (cioè senza una ampia consultazione delle associazioni che per loro tramite rappresentano i lavoratori emigrati ad esse associati, o con assemblee pubbliche aperte a tutti i lavoratori), non si è mai riunito in forma assembleare per un rinnovo dello stesso e per una verifica dei suoi compiti e del lavoro svolto e per quello da svolgere.

« In ultima analisi, il Co-

mitato consolare è diventato solo uno strumento di «ratifica» dei vari bilanci d'attività, o delle richieste di provvidenze da somministrare a singole associazioni o per singoli casi personali, senza una visione reale dei problemi che stanno di fronte all'emigrazione e alle loro associazioni: i problemi della scuola, della casa, dei diritti civili e democratici e così via.

« I rilievi critici (apparsi nello studio fatto dal CNEL — Consiglio nazionale della economia e del lavoro — e presentati all'assemblea del 16 giugno 1970) restano tuttora validi. Anzi, proprio per la mancanza di una reale vita democratica che faccia di esso uno strumento orientativo e di spinta per risolvere i problemi che l'emigrazione pone sul tappeto, per un certo aspetto si sono aggravati. Nel momento attuale, innanzi ai vari patronati e associazioni rappresentati con i suoi delegati, sta quindi la necessità di porre imperiosamente una svolta, che trasformi gradualmente il Comitato consolare d'assistenza, dando ad esso una reale funzione collettiva ».

LETTERA FIRMATA
(Stoccarda - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 12-1-73

Nonostante le dichiarazioni ottimistiche del ministero degli Esteri

Continua il drammatico esodo in molte province meridionali

Nel solo 1972 si sono avuti 446.000 posti di lavoro in meno - Le recenti alluvioni hanno dato un altro colpo all'economia d'interzone

Alle fine dello scorso anno i italiani emigrati all'estero erano 5.200.000; nel periodo 1969-71 sono emigrati circa 1 milione di nostri connazionali. Questo il condello conferenza tenuta due settimane fa dal sottosegretario agli Esteri, il democristiano Elkan. Il sottosegretario non ha saputo comunicare i dati riguardanti il flusso migratorio avrebbe su una contrazione del 10 per cento. Noi non sappiamo se ciò sia vero, ma ci attendiamo di essere scettici. Ad alimentare il nostro scetticismo intervengono le fonti di informazione sempre di parte governativa. Un giornale, le cui opinioni non sono lontane dal governo, ha scritto giovedì scorso, secondo un documento "riservato" del ministero del Lavoro durante i primi due anni sono andati perduti ben 509.000 posti di lavoro. Il calo si è registrato principalmente nel 1972: in quest'anno la nostra agricoltura ha colpito non solo i posti di lavoro in campo, ma anche l'industria con una flessione di 149 mila unità, con una diminuzione complessiva che solo difficilmente viene intaccata dall'aumento di 24.000 posti di lavoro nel settore terziario. Abbiamo così un bilancio di ben 446.000 posti di lavoro in meno nel solo

quali scelgono l'emigrazione è dimostrato dal fatto che la dinamica demografica indica una continua flessione nonostante il forte incremento delle nascite sui decessi.

Questa situazione veniva registrata prima della forti alluvioni della scorsa settimana che hanno dato un ulteriore colpo alla già precaria economia non solo di Messina, ma anche di altre province meridionali tipiche per alimentare il flusso migratorio, vale a dire le province di Enna, Caltanissetta, Agrigento, Trapani, Catania e, in Calabria, Reggio e Catanzaro. Le alluvioni che la scorsa primavera si abbatterono su alcune province pugliesi, rovinando le già deboli strutture agricole, ebbero l'effetto di far precipitare nella crisi numerose piccole aziende contadine, spingendo i giovani (e anche i meno giovani) a prendere il treno per la Svizzera e la Germania nella ricerca di un posto di lavoro che avevano perduto. Questa volta il maltempo sembra aver causato situazioni ancor più drammatiche con molte migliaia di senza tetto e decine di migliaia di lavoratori agricoli rimasti privi di occupazione.

E' noto che in queste circostanze si manifesta la rabbia delle popolazioni colpite per l'insipienza delle autorità governative. A Messina i lavoratori hanno manifestato contro l'orgia di visite di «conforto» di ministri e sottosegretari, rivendicando invece l'adozione non solo di provvedimenti urgenti, ma anche un preciso programma di difesa del suolo, di opere idrogeologiche, di rimboschimento, il quale non solo darebbe subito lavoro a molti disoccupati, ma aprirebbe nuove prospettive per l'agricoltura e la ripulitura e la rimarginazione delle ferite provocate dall'alluvione.

Ma in queste circostanze non sono pochi neppure coloro che, presi da sfiducia e scoramento, si sentono spinti a intraprendere la via dell'emigrazione. Quanti di questi, soprattutto giovani, vanno via senza segnalare la loro partenza ai vari uffici del lavoro? Quanti partono alla cieca, disposti ad accettare in Svizzera, Germania, Francia e anche altrove, condizioni di lavoro di vero e proprio sottosalario (oppure cadono nelle voraci mani del «racket della mano d'opera») rispetto ai livelli contrattuali di questi Paesi?

Ecco perché riteniamo infondate certe tendenze all'ottimismo che le dichiarazioni del sottosegretario Elkan mostrano di voler alimentare.

Anzi, pensiamo che esse siano duramente da criticare non solo perché mostrano nettamente il loro contenuto demagogico, ma anche perché non possono che servire a giustificare un atteggiamento d'attesa e di scarso interesse — che è tipico del governo Andreotti — verso le grosse que-

stioni dell'emigrazione. E questo quando gli emigrati e le loro famiglie sentono ancor più il bisogno sia di una linea economica che effettivamente miri a contrastare l'esodo creando nuovi posti di lavoro, sia di una

politica di interventi diplomatici, di provvedimenti a livello consolare e di incoraggiamento delle iniziative di lotta degli emigrati stessi per un radicale miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-1-73

E' stato aperto a Londra

Nuovo centro Inca per gli emigrati

Salgono a 93 i centri operanti all'estero

E' entrato in funzione a Londra un nuovo Ufficio Corrispondente INCA-CGIL che opererà in stretto collegamento con l'Ufficio di Bedford che già opera da due anni, nell'attività di assistenza dei lavoratori italiani e dei loro familiari emigrati in Gran Bretagna.

La decisione è stata presa per adeguare la presenza e l'attività dell'INCA fra i circa 250.000 italiani residenti in Gran Bretagna anche a seguito dell'adesione di quel Paese alla Comunità Economica Europea con tutti i problemi connessi che ne derivano circa l'applicazione della normativa comunitaria sulla libera circolazione della manodopera e sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

Con l'apertura dell'Ufficio di Londra salgono così a 93 gli Uffici INCA operanti all'estero per l'assistenza e per una giusta applicazione dei diritti previdenziali degli oltre

5 milioni di connazionali emigrati. Il Patronato della CGIL infatti è presente in Argentina con 5 uffici, in Canada con 1 ufficio centrale e 3 periferici, in Australia con 1 ufficio, in Francia con 1 ufficio nazionale, 6 regionali e 54 uffici di zona, in Belgio con 5, in Svizzera con 5, in Germania con 9, nel Lussemburgo con 2 e nel Principato di Monaco con 1 ufficio.

L'impegno dell'INCA-CGIL nello specifico settore dell'emigrazione, tende dunque a tradursi — oltre che in una sempre crescente qualificazione dei propri quadri per una migliore difesa dei diritti degli emigrati — nell'estensione della sua rete organizzativa per far fronte alle crescenti richieste di assistenza da parte dei connazionali costretti a cercare lavoro all'estero. I risultati raggiunti fino ad ora, d'altra parte, sono notevoli, con centinaia di migliaia di lavoratori e loro familiari assistiti ogni anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *12-1-73*

SCANDINAVIA

Bilancio «sociale» varato in Svezia

STOCCOLMA, 11. — Il governo socialdemocratico svedese, che in autunno dovrà affrontare le elezioni politiche generali, ha presentato ieri il nuovo bilancio contenente radicali riforme sociali, che dovranno esser finanziate soprattutto dai datori di lavoro nazionali. Senza inasprire l'onere fiscale del prestatore di opera medio, il governo ha proposto tra l'altro di: 1) garantire a tutti i disoccupati un salario minimo di 35 corone (4000 lire) al giorno; 2) aumentare le pensioni di vecchiaia ad 8.200 corone (circa 980.000 lire) per i celibi o le nubili e a 13.300 (1.628.000 lire) per la coppia di coniugati; 3) garantire a tutti gli ammalati il 90% del salario normale durante il periodo di malattia.

Il complesso di tali misure farà aumentare l'onere dell'assistenza sociale ad oltre venti mi-

liardi di corone per la prima volta nella storia del paese.

Il totale della spesa di bilancio sarà di oltre 66 miliardi di corone ed avrà un disavanzo di 5.700 milioni di corone. Il bilancio 1972 ha avuto una spesa prevista di 6 miliardi di corone con un disavanzo finale di 7.200 milioni di dollari, cifra mai raggiunta.

Presentando il bilancio al parlamento, il ministro delle finanze Gunnar Strang è stato ottimista sulle prospettive economiche del paese nel 1973: il prodotto nazionale lordo dovrebbe aumentare quest'anno del 4,5% contro il 2% dell'anno scorso e i consumi privati dovrebbero raddoppiare; l'aumento degli investimenti industriali dovrebbe essere dell'8% e quello delle esportazioni del 10%. Il saldo della bilancia dei pagamenti svedese è stato previsto dal ministro di 575 milioni di corone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Nazione* di Firenze del 12-1-73

Aumentato a Bonn il tasso di sconto

Al cinque per cento - Un freno al credito per combattere l'infla- zione - Altre misure restrittive

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 gennaio.

Nuovo giro di vite al credito nella Germania Federale. Per la seconda volta in meno di due mesi, la Bundesbank ha deciso di elevare il tasso di sconto. Era stato portato al 4 e mezzo per cento il 30 novembre. E' stato fissato oggi al 5 per cento. Il provvedimento, adottato dal consiglio centrale dell'istituto di emissione tedesco, si accompagna ad altri due di eguale tenore: il tasso di avanzo sui titoli è passato dal 6 e mezzo al 7 per cento ed è stato ridotto del dieci per cento il contingente di riscontro delle banche private nei confronti dell'istituto di emissione, a partire dal 1.º aprile.

Perché tante severità? Lo ha spiegato il dottor Otmar Emminger, vice-presidente della Bundesbank, il quale sostituisce il presidente, Karl Klasen, influenzato. « Bisogna — ha detto — ridurre la forte espansione del credito e la massa monetaria ». Le odierne deci-

sioni avranno la loro naturale ripercussione sul prestito del denaro, che diventerà « ancora più raro e ancora più caro », per usare una formula nota negli ambienti finanziari di Francoforte. I prestiti non potranno più essere lanciati con un tasso di interesse inferiore all'8 e mezzo per cento. E, riducendo la liquidità, si spera di contenere una delle spinte alla lievitazione del costo della vita e alla montante inflazione.

« La persistente inquietudine determinata dall'aumento dei prezzi nella Repubblica Federale — ha aggiunto Emminger — aumento, che era del 6,5 nel dicembre 1972 e che tende a rinforzarsi nel gennaio 1973, deve essere combattuto con energia. C'è un rischio — è vero — ed è quello di vedere attirati nuovamente sul nostro mercato capitali speculativi, invogliati dai più elevati margini di interesse. Ma è un rischio non attuale ».

L'ottimismo contro un rinnovato assalto al marco, come si verificò nel '71 e nel '72, deriva dalla constatazione che il dollaro è rimasto stabile alla borsa di Francoforte e che anche negli Stati Uniti il tasso di interesse è in rialzo. « Noi abbiamo approfittato di questo momento di respiro. Resta a vedersi se potremo ancora fare lo stesso in avvenire ».

Particolarmente efficace in questa azione di riduzione della massa monetaria sarà la decurtazione, la seconda in due mesi, del contingente di riscontro delle banche private nei confronti della Bundesbank. Le disponibilità delle banche verranno ridotte di circa un miliardo e settecento milioni di marchi. La precedente analoga misura, del 30 novembre scorso, ha provocato un taglio nelle stesse disponibilità di quasi due miliardi di marchi. Al-

la lunga, le possibilità di ri-finanziamento delle banche private presso l'istituto di emissione registreranno un calo di quasi quattro miliardi di marchi. Gli ambienti bancari di Francoforte si dimostrano inquieti. Ci si chiede se non si sia andati un po' più in là della politica dei « piccoli passi », promessa da Klassen in autunno.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-1-42

SVIZZERA

Un anno di impegno di « Emigrazione italiana »

Nel suo numero di fine d'anno, *Emigrazione Italiana*, il settimanale edito dalla Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera, ha pubblicato un consuntivo della sua attività. E' stato, come dice il titolo dell'editoriale, « un anno di impegno »: « 639.754 copie tirate e diffuse, 14.878 per edizione, un numero di lettori che può essere stimato almeno il quadruplo rispetto alla tiratura media settimanale ». Infatti *Emigrazione Italiana* « è a disposizione dei comazionalisti in tutte le sedi sociali delle Colonie libere, in quelle di numerose altre associazioni, in moltissimi alloggiamenti collettivi degli emigrati, in altrettanti locali pubblici, negli ambulatori, all'interno dei consolati ».

Dopo aver sottolineato lo impegno del giornale nella battaglia contro l'emigrazione forzata, nella lotta antifascista, nella mobilitazione per la libertà del Vietnam, nell'intervento per la sindacalizzazione dell'emigrato, *Emigrazione Italiana* così conclude: « Ecco, questo il nostro bilancio di fine anno, i nostri problemi, la nostra promessa d'impegno nei confronti dei lavoratori e dei lettori, certi che così proseguendo, essi continueranno ad esserci vicini, seguiranno a battersi con noi contro tutte le ingiustizie e per la difesa della dignità dell'emigrato, del movimento operaio ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale 4e Popolo di Roma del 12-1-73

IL DIBATTITO nella DC

Elkan

In un articolo che comparirà su un periodico bolognese, il sottosegretario agli Esteri on. Elkan si occupa delle prospettive del '73, sostenendo che, presentandosi come un anno «difficile ed impegnativo sul piano politico, economico e sociale», si rende necessario un particolare impegno.

Elkan prosegue sostenendo di essere contrario «a quanti definiscono l'attuale governo di coalizione democratica come un governo di necessità, poiché non dalla necessità — aggiunge — ma dalla libera scelta dei partiti autenticamente democratici esso deriva la sua ragione d'essere e quindi la capacità di dare soluzioni positive ai più urgenti problemi del momento e nel tempo stesso programmare le scelte e gli impegni di lavoro e di intervento per i tempi più lunghi». Elkan sostiene quindi che le attuali difficoltà economiche non possono essere fatte risalire all'attuale governo, ma al «triste retaggio del passato».

Dopo avere rivolto giudizi critici ad alcuni degli economisti che hanno partecipato al convegno di Perugia, l'esponente dc scrive: «Anche se appare legittima una dialettica interna nella DC, che vede alcuni protagonisti sostenitori di un nuovo o di un vecchio centrosinistra, non si deve però dimenticare da parte di nessuno la scelta operata dall'elettorato italiano, come non si debbono trascurare le conclusioni del congresso di Genova del PSI, le sue contraddizioni profonde, la sua ribadita scelta per un costante collegamento politico-operativo con il PCI». Insistere oggi in una ripresa della collaborazione col PSI, secondo Elkan, significa indebolire la coalizione attuale e dare spazio alla destra e alla sinistra.

«Il Governo si è sforzato e si sforza indubbiamente — conclude il sottosegretario agli Esteri — di portare il suo impegno politico, anche in campo internazionale, per favorire la distensione ed aiutare ad una pacifica convivenza i paesi che si trovano al centro di tragici conflitti, ma non può e non deve confondere gli aggrediti e gli aggressori, le genti libere e le genti schiave, in un giudizio acritico di condanna nei confronti degli alleati di oggi o a favore dei nemici di ieri. In tale dimensione di civiltà e di responsabilità non solo nazionale, ma anche internazionale si può realmente contribuire ad un'opera di pace di migliore comprensione».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Sede d'Ufficio

Compilato 13-1-73

DARA' VITA
SCUOLE EUROPEE

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

12/13 Gennaio 1973

DEL.....

dichiarazione dell'
una domanda del nostro
corrispondente da Roma

Il corso della conferenza
che si è tenuta al
della riunione conve-
per la presentazione del
«Problemi del lavoro
all'estero». L'On. El-
ha risposto ad una
domanda del nostro
corrispondente da Roma. Sen-

za circa le carenze
nell'applicazione della legge
153 sull'assistenza scienzi-
fica e professionale.

L'On. Elton ha annunciato
che nel 1973 si faranno corsi
espliciti per approfondire la
conoscenza metodologica
dei docenti chiamati a svolgere
la loro opera all'estero e al
tempo anche (la loro parte
a Parigi) dei corsi per pre-
parare i docenti stranieri alla
conoscenza della lingua. In
modo che il corpo insegnante
abbia prospettive di inseri-
mento nel 1973 e di fronte
alle sfide del nostro lavoro
che sono del nostro lavoro
che sono del nostro lavoro

IN VISIONE..... CONS. VALLE

La di agguerriti effettiva-
mente l'assunzione dei ri-
parti italiani nella scuola la
del nostro è più grande la
possibilità di dar vita a solu-
le che abbiano un carattere
culturale. In tal caso presen-
ti alla lingua e la cultura
del Paese ospitante che con-
la del Paese di origine dei
figli dei lavoratori emigrati.

Per quanto riguarda la
scuola italiana all'estero è
necessario che - la situa-
zione della scuola - che si ap-
piglia alla lingua e la cultura
del Paese ospitante, però
bisogna assicurarsi che i corsi
d'insegnamento per essere che
i figli dei lavoratori emigrati
della scuola italiana con
una lingua che non contenga
e possano quindi andare

La scuola italiana all'estero
che si è tenuta al
della riunione conve-
per la presentazione del
«Problemi del lavoro
all'estero». L'On. El-
ha risposto ad una
domanda del nostro
corrispondente da Roma. Sen-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *13-1-73*

SI DARA' VITA A SCUOLE EUROPEE PER EMIGRATI ?

Una dichiarazione dell'On. Elkan ad
una domanda del nostro
corrispondente da Roma

Nel corso della conferenza stampa che si è tenuta al termine della riunione convocata per la presentazione del volume « Problemi del lavoro italiano all'estero », l'On. Elkan ha risposto ad una domanda postagli dal nostro corrispondente da Roma. Ser-

gio Greco, circa le carenze nell'applicazione della legge 153 sull'assistenza scolastica e professionale.

L'On. Elkan ha annunciato che nel 1973 si faranno corsi abilitanti per approfondire le conoscenze metodologiche dei docenti chiamati a svolgere la loro opera all'estero e si faranno anche (in gran parte a Perugia) dei corsi per preparare i docenti stessi alla conoscenza delle lingue, in modo che il corpo insegnante abbia prospettive di inserimento nei ruoli e risponda alle attese dei nostri lavoratori e delle autorità dei Paesi ospitanti, le quali chiedono la realizzazione di corsi in grado di agevolare effettivamente l'inserimento dei ragazzi italiani nelle scuole locali. Inoltre è allo studio la possibilità di dar vita a scuole che abbiano un carattere europeo, in cui siano presenti sia la lingua e la cultura del Paese ospitante sia quelle del Paese di origine dei figli dei lavoratori emigrati.

Per quanto riguarda le scuole italiane all'estero è necessario dire — ha affermato Elkan — che se è opportuno che tale tipo di scuola rimanga, dobbiamo però basarci soprattutto sui corsi d'inserimento per evitare che i figli dei nostri lavoratori debbano subire l'impatto con una lingua che non conoscono e possano quindi andare

incontro ad insuccessi scolastici. La grande massa dei ragazzi in età scolastica figli dei nostri connazionali all'estero non può, pertanto, aspettarsi scuole italiane con insegnanti italiani: non potrebbero sopperire le nostre disponibilità finanziarie, ma qualora ciò fosse possibile — ha ribadito il Sottosegretario — non sarebbe neppure utile per essi e per le loro famiglie, in quanto occorre soprattutto favorire l'integrazione, pur nella salvaguardia del patrimonio culturale italiano.

La vita degli emigrati

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *13-1-7*

IL
PUNTO

la
casa
in
Italia

Battuti ai punti (ma battuti!) gli emigrati

Il Consiglio dei ministri che si è tenuto il 29 dicembre scorso ha, altro, approvato un decreto di modifica alla legge sull'edilizia popolare e sovvenzionata.

Il decreto in questione stabilisce le nuove norme per l'assegnazione di abitazioni e al punto 9 stabilisce che gli emigrati all'estero hanno diritto a tre punti per concorrere all'assegnazione.

Si tratta, come è facile capire, di una pura formalità in quanto un emigrato potrà mai competere con successo con i richiedenti residenti in Italia. Perché? Perché il punteggio che viene attribuito ad un emigrato è irrisorio e lo pone in condizione di assoluta inferiorità nei confronti degli altri avanti diritto.

Facciamo l'esempio di un capofamiglia con moglie e quattro figli che vive in un alloggio di due stanze in affitto ed ha un reddito di 100.000 lire mensili (si tenga conto che l'esempio prospetta già un tipo di assegnazione per così dire buona, cioè di una famiglia quasi bene-

Abbene, secondo i punteggi stabiliti dal decreto, al capofamiglia spettano:

1 punto due per l'indice di affollamento (tre persone per vano utile);
1 punto quattro perché il nucleo familiare è composto da sei persone;
1 punto quattro perché il reddito, al netto degli oneri fiscali e contributivi, è inferiore alle 150.000 lire;

— punti due se l'affitto dell'alloggio in cui la famiglia abita è superiore al 25 % della capacità economica. Il che vuol dire che se il capofamiglia dell'esempio paga 37.000 lire di affitto (cioè più del 25 % del suo stipendio netto) rientra nella previsione illustrata.

Non è difficile tirare le somme: Il capofamiglia in questione partecipa con una base di dodici punti mentre l'emigrato, anche lui con moglie e quattro figli, parte con punti tre.

Non pare sia difficile pronosticare che su queste basi l'emigrato non avrà mai la casa popolare in Italia. Ammenoché non sia un incallito giocatore d'azzardo e allora torna in Italia, si sistema in una baracca o in una grotta (punti quattro) porti la sua famiglia ad almeno otto unità (sei punti), metta a lavorare alle dipendenze cercando di non guadagnare più di 100.000 lire mensili (punti cinque), accenda ceri a tutti i santi ancora validi nel calendario, reciti novene, si arrampichi sul Colosseo e minacci di gettarsi di sotto se non gli assegnano la casa e forse, tra qualche decina di anni entrerà nella nuova abitazione costruita dalla Gescal, oppure dagli istituti per le case popolari oppure da organismi che verranno creati con il trascorrere del tempo.

Sempre che, naturalmente, mentre è ancora all'estero riesca venire a conoscenza che sono stati pubblicati i bandi di concorso, che forse è la cosa più difficile.

S. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di Bruxelles del 13-1-75

tori dei Paesi cosiddetti terzi nei confronti dei nostri lavoratori. Ed il sussulto operato da Donat Cattin negli ultimi anni, convinto anch'egli che l'emigrazione dall'Italia sarebbe continuata e quindi andava protetta e tutelata nella CEE, è parso troppo parziale e personale per cambiare veramente le cose.

Suscitano perciò interesse le voci secondo cui l'Italia, tornata ad una visione più realistica della situazione (l'Irlanda e la Gran Bretagna hanno anch'esse dei disoccupati!) si appresterebbe a compiere una ben precisa svolta nei confronti del problema dell'occupazione. Affermazioni come quelle del sottosegretario Elkan favorevoli alla «libera scelta» sarebbero soltanto la classica cortina fumogena tendente a nascondere le grandi manovre in atto, d'accordo con gli Esteri, al Ministero del Lavoro. Si tratterebbe di sfruttare a fondo tutte le possibilità offerte dal MEC per indirizzare verso i Paesi che ne fanno richiesta la nostra manodopera in più. Far pagare al MEC e quindi ai Paesi richiedenti la manodopera la tutela e l'assistenza all'espatrio sarebbero in fondo i veri scopi della nuova politica italiana che ha gettato definitivamente a mare quanto previsto al riguardo dal piano economico nazionale 1971-1975.

SOLO DEGLI AUSPICI

La stessa chiusura (e strizzatina) di occhio lo Stato non può operarla a Sud. Nel Mezzogiorno vi sono certo il contrabbando di alto mare e la mafia, ma sono impieghi a livello industriale, a sud quando uno se ne va dai campi ha solo una strada da imboccare: quella per Milano o per l'estero.

In questo quadro così desolante, rappresentato dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione in Italia, suonano quanto mai stonate le demagogiche tirate sulla «libera scelta» e sui rientri degli emigrati. Che queste affermazioni possano costituire degli auspicci nessuno lo mette in dubbio, ma che si possa e si debba parlare d'altro, per esempio di un piano di assistenza e di tutela all'espatrio che malgrado gli auspicci ci sarà comunque, è altrettanto certo.

CORTINA FUMOGENA?

In tutti questi anni, l'emigrazione dall'Italia è continuata. Ma mentre da noi il flusso non decresceva, in particolare verso i Paesi della Comunità Europea, andava ampliandosi e rinvigorendo in quell'ambito la concorrenza dei lavora-

sono stati 373.000 in Italia i lavoratori che nel '72 se ne sono andati dall'agricoltura. Essi rappresentano l'ammontare dei disoccupati in più (99.000) annotato dalle statistiche ISTAT. Il che vuol dire che a fronte di una continua emorragia di braccia dai campi, l'industria e il settore terziario non riescono ad assorbirla. Questo continuo stitichio di uomini dalle montagne del Veneto o del Mezzogiorno non si fermerà: sino al '75 e forse oltre la disastrosa nostra agricoltura continuerà a perdere «addetti» perché oggi la terra ai campi è grama, le parcelle di terra non sono a sfamare una famiglia.

Alcuni accorgimenti presi dallo Stato al nord — costruzione di case in particolare — sono riusciti a frenare l'esodo. Ma non perché in montagna si siano messi a produrre di più quanto che lo Stato si è guardato bene dal prendere misure nei confronti del contrabbando che costituisce l'entrata principale di decine di migliaia di famiglie. Nel Varesotto e nel Comasco oltre bravo figliolo che se ne va a lavorare in Svizzera, ogni famiglia ha i suoi «drittoni» che ogni tanto «spallano» la briccolla per un «deca» e si spediscono sulle trecentomila lire al mese di guadagno, senza contare gli extra rappresentati dai milioni che fuggono nelle banche svizzere. Soltanto quelle zone si calcola siano 300.000 i giovani che vivono, e bene, così.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 13-1-73

"LA VOCE DEGLI ITALIANI" COMPIE 25 ANNI

Londra, gennaio (ASCA) - "La Voce degli Italiani", il giornale fondato a Londra da padre Domenico Valente della Società San Paolo, compie venticinque anni. La storia di questo glorioso periodico, trasformatosi nel 1957 da mensile in quindicinale, è tutta punteggiata di successi e anche di curiose notizie.

Fra queste basti ricordare che il primo numero della "Voce degli Italiani", uscito nel gennaio del 1948, fu spedito in piena notte perchè a quell'epoca erano ancora freschi i rancori, gli odi seminati da una guerra recente e molti italiani temevano serie rappresaglie. Invece, oltre ad un segno di riscossa della collettività italiana di Gran Bretagna, umiliata dalle vicende belliche, il giornale nacque all'insegna della riconciliazione tanto è vero che un grande contributo alla sua diffusione fu dato proprio dal "Circolo delle famiglie italo-inglesi" e le prime abbonate furono le famose "sposine di guerra".

Negli anni che seguirono "La Voce degli italiani" continuò a diffondersi sempre più su tutto il territorio inglese trattando in special modo i problemi relativi ai nostri lavoratori e prendendo posizione in difesa dei loro diritti.

La Società San Paolo, nel 1963, cedette il giornale ai Padri Scalabriniani i quali attuarono un intenso programma di rilancio con una nuova moderna impostazione redazionale e una maggiore diffusione fra la collettività italiana di provincia ed il giornale diventò così anche uno strumento promotore di interessanti iniziative sociali, culturali e sportive.

Nel 1965 "La Voce degli Italiani" prese parte alla fondazione della Federeuropa (Federazione dei giornali italiani di Europa) e nel 1968 incorporò "L'Italiano", il quale, fondato nel 1950 quale organo ufficiale delle missioni cattoliche italiane, si era via via trasformato in un analogo organo di informazione, assumendo di volta in volta il titolo di "La Luce", "La Squilla" e infine "L'Italiano".

Nel 1971 "La Voce degli Italiani" prese parte al primo congresso mondiale della stampa italiana all'estero che segnò la nascita della F.M.S.I.E. (Federazione mondiale della stampa italiana all'estero). L'attuale direttore della "Voce degli Italiani", Umberto Marin, è membro del comitato dei probiveri della F.M.S.I.E.. Il giornale, che è l'unico pubblicato in lingua italiana in Gran Bretagna, intende identificarsi con le vicende delle collettività italiane, farsi interprete delle loro giuste aspirazioni e operare alla loro promozione sociale, nonché alla loro integrazione nella società britannica salvaguardando il loro patrimonio culturale.

"La Voce degli Italiani" opera anche alla formazione di una coscienza europea nella convinzione che solo nel contesto di un'Europa allargata e integrata troveranno un'adeguata soluzione i problemi tuttora insoluti del fronte migratorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Agenzia "Agit"

di Roma

del 13-1-73

LE PROSPETTIVE POLITICHE DEL 1973 NELLA VALUTAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO ELKAN

ROMA - (Agit). - Il Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan, in un articolo - che l'Agit riassume - scritto per un periodico-bolognese, si occupa delle prospettive del '73 sostenendo che, presentandosi come un anno "difficile ed impegnativo sul piano politico, economico e sociale", si rende necessario un particolare impegno.

Elkan si dichiara contrario "a quanti definiscono l'attuale Governo di coalizione democratica come un governo di necessità, poichè non dalla necessità - aggiunge - ma dalla libera scelta dei partiti - autenticamente democratici esso deriva la sua ragione d'essere e quindi la capacità di dare soluzioni positive ai problemi più urgenti del momento e nel tempo stesso programmare le scelte e gli impegni di lavoro e di intervento per i tempi più lunghi". Elkan sostiene quindi che le attuali difficoltà economiche non possono essere fatte risalire all'attuale Governo, ma al "triste retaggio del passato".

Occupandosi poi del recente Convegno economico di Perugia della Democrazia Cristiana, l'on. Elkan scrive: "Anche se appare legittima una dialettica interna nella DC, che vede alcuni protagonisti sostenitori di un nuovo o di un vecchio centrosinistra, non si deve però dimenticare da parte di nessuno la scelta operata dall'elettorato italiano, come non si debbono trascurare le conclusioni del congresso di Genova del PSI, le sue contraddizioni profonde, la sua ribadita scelta per un costante collegamento politico operativo con il PCI". Elkan, significa indebolire la coalizione attuale e dare spazio alla sinistra e alla sinistra.

"Il Governo si è sforzato e si sforza indubbiamente - conclude il Sottosegretario - di portare il suo impegno politico, anche in campo internazionale, per favorire la distensione ed aiutare ad una pacifica convivenza i Paesi che si trovano al centro di tragici conflitti, ma non può e non deve confondere gli aggrediti e gli aggressori, genti libere e le genti schiave, in un giudizio acritico di confronti. In tale dimensione di civiltà e di responsabilità non solo nazionale, ma anche internazionale si può realmente contribuire ad una pace di migliore comprensione". (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *13-1-73*

Sono due milioni le italiane emigrate

Abbondano tuttavia i maschi: tre milioni e duecentomila - I bambini italiani all'estero al di sotto dei 13 anni, e quindi in via o già in età scolare obbligatoria, sono 900 mila - Le donne italiane emigrate divise equamente tra casalinghe e lavoratrici

Tre milioni e duecentomila maschi, due milioni di femmine: questa la suddivisione per sesso dei cittadini italiani residenti all'estero. In maggioranza gli emigrati di età compresa tra i 30 ed i 49 anni sono più di 1 milione e 600 mila; quelli tra i 14 ed i 29 anni superano il milione e 200 mila; abbiamo poi un milione di « anziani » tra i 50 ed i 65 anni e circa 900 mila piccoli emigrati al di sotto dei tredici anni; infine, un mezzo milione di emigrati che hanno compiuto i 65 anni. In alcuni paesi vi sono più donne che uomini tra gli emigrati: a parte il caso curioso dell'Albania (nove a uno), ciò è riscontrabile in Grecia, Jugoslavia, altre paesi dell'Est Europeo, in Giordania, Israele, Etiopia, in Egitto, Tunisia; tutti paesi do-

ve comunque la comunità italiana non supera le poche migliaia. In Europa un milione e mezzo sono gli italiani all'estero, 900 mila le italiane; in Francia sono 260 mila su un totale di 660 mila (quindi il 42 per cento); in Germania solo 190 mila su 640 mila, il 30 per cento. Duecentomila le italiane in Svizzera il 36 per cento della nostra emigrazione. Ottomila, su 19 mila le italiane in Asia; circa 40 mila, contro 70 mila di sesso maschile, le connazionali in Africa; 80 mila in Oceania su 180 mila in Canada (47 per cento) e 123 mila in Brasile (40 per cento), quasi 100 mila negli Stati Uniti (su 250 mila nostri connazionali) e 95 mila in Venezuela (45 per cento): nelle Americhe. Dunque, poco più di un milione su quasi due milioni e mezzo di emigrati.

Nella classe di età fino a 13 anni, i maschi superano di poco le femmine, sono sempre sul 60 per cento del totale nelle classi inferiori ai 65 anni, pressoché in numero uguale alle donne oltre questa età. Nei paesi con grosse comunità di nostri connazionali in maggioranza le italiane tra i 30 e i 49 anni, in Germania invece quella tra i 14 e 29.

Le casalinghe italiane in attività di servizio all'estero sono circa 250 mila in Europa, 600 mila in Sudamerica, 34 mila in Australia, 60 mila negli Stati Uniti: sul totale delle nostre connazionali in quelle regioni, rispettivamente meno di un terzo (Europa), due terzi (Sudamerica), poco meno della metà (Australia) e più di due terzi (negli USA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 13-1-73

AUMENTATO NEL 1971 IL FLUSSO MIGRATORIO

VERSO L'AREA DELLA COMUNITA' EUROPEA

Roma, gennaio (ASCA) - Anche nel 1971 la tendenza del flusso migratorio italiano ha seguito l'andamento degli anni precedenti: la manodopera migrante verso i Paesi aderenti alla Comunità Europea ha segnato un aumento (la libera circolazione dei lavoratori è un elemento essenziale della integrazione europea); viceversa, si è continuato a registrare una flessione delle migrazioni verso le aree extracomunitarie ed extraeuropee con eccezione degli USA e dell'Australia, dove il flusso è più o meno stabilizzato.

In complesso c'è una diminuzione nel '71 rispetto al '70: dai 151.854 migranti del '70 si è scesi a 136.474; nell'area comunitaria si è passati, invece, dai 56.754 del '70 ai 58.700 migranti del '71.

Dal punto di vista geografico, i flussi migratori provengono sostanzialmente sempre dalle stesse regioni; e confermano, quindi, le tendenze tradizionali. Calabria, Puglia, Campania e Sicilia continuano a dare l'apporto più rilevante alla "fuga delle braccia" o alla "emorragia di forze vitali", come alcuni amano esprimersi discorrendo dell'impiego di manodopera, che va utilizzata - dovrebbe essere chiaro a tutti - dove può essere meglio impiegata dal punto di vista umano e socio-economico in un mondo che, almeno per il lavoro, dovrebbe essere senza frontiere. Al fenomeno migratorio sono anche direttamente interessate, tra le regioni settentrionali, Veneto e Lombardia; ma, soprattutto per la regione lombarda, si tratta di lavoratori stagionali e frontalieri.

L'incremento del movimento migratorio verso i Paesi membri della Comunità si aggira intorno al 3,5% rispetto a quello dell'anno precedente; e s'inserisce sul piano generale dell'economia e dell'occupazione nella Comunità, considerata nel suo insieme. La congiuntura sfavorevole ed i suoi riflessi sull'occupazione hanno provocato, ovviamente, anche una diminuzione del fabbisogno di manodopera, in linea generale; ma i governi degli Stati membri hanno adottato misure per fronteggiare la situazione, soprattutto per quanto riguarda i programmi di formazione professionale per gli adulti e le misure specifiche intese ad incentivare l'integrazione di determinati gruppi di persone in una attività salariata, oltre ad una maggiore azione nel settore dei lavori pubblici.

Stando alle indicazioni della commissione del MEC, anche se nei prossimi anni l'espansione dovesse essere meno vigorosa, si può comunque prevedere che in molti Paesi membri il fabbisogno di manodopera comunitaria o extracomunitaria resterà ancora relativamente elevato. E i motivi sono due: le tendenze, che si registrano nell'evoluzione della popolazione attiva, e la natura dei lavori che i migranti sono chiamati a fare. E va sottolineato che è stata proprio questa manodopera a contribuire, in maniera determinante, all'espansione economica di alcuni Paesi dell'Europa sino ad oggi a sei e dal 1 gennaio a nove.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

La Repubblica Federale di Germania, che ancora una volta ha registrato la spinta più forte all'espansione, ha assorbito il contingente maggiore dei lavoratori italiani migranti. Dai 42.849 espatriati del 1970 si è passati ai 45 mila dell'anno passato. Sostanzialmente invariato è restato il flusso verso il Lussemburgo e l'Olanda, mentre una tendenza decrescente si è registrata in Belgio e in Francia, dove è diminuita l'attrattiva dei salari.

Negli altri paesi europei i migranti italiani diminuiscono: la riduzione maggiore si è avuta nella Confederazione Elvetica con circa un 6% in meno; nessuna variazione di rilievo nel flusso verso la Gran Bretagna e considerevole rallentamento in quello verso i paesi extraeuropei, che ha trovato la punta più alta in Canada dove si sono stabiliti - nel 1971 - soltanto 2.320 connazionali. Nel 1966 avevano raggiunto la cifra di 28.541 persone. Questa sensibile riduzione è la conseguenza della non facile situazione economica canadese, caratterizzata da una crescente inflazione, da una moderata espansione e da una disoccupazione piuttosto estesa. Un notevole incremento ha registrato il flusso migratorio negli USA, dovuto alla nuova regolamentazione delle quote d'immigrazione fissate con la "Legge Johnson", che ha abolito la discriminazione basata sull'origine nazionale. Leggera ripresa negli espatri verso l'Australia, che li porta a quota 6.891; l'Australia ha bisogno, oggi, di personale che risponda all'attuale situazione economica del paese e alle nuove esigenze derivanti dal suo sviluppo tecnologico.

Sempre importante - come del resto ha sottolineato recentemente il sottosegretario all'Emigrazione on. Gioyanni Elkann - è stata l'entità delle rimesse con cui i nostri lavoratori all'estero hanno rafforzato la bilancia valutaria italiana. Solo nel 1971 hanno inviato in Italia 1.156,6 milioni di dollari. Ma nel bilancio dello Stato non si riscontrano tracce di gratitudine se gli stanziamenti per la loro assistenza sono diminuiti. Gli 8 miliardi e 70 milioni dello stanziamento per il 1971 sono scesi a 7 miliardi e 200 milioni per l'anno corrente. E' una cifra questa veramente modesta e va necessariamente riveduta.

Domenico M. Angelini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

di *Bologna*

del *13-I-83*

IN UNA CONFERENZA AL ROTARY EST

L'on. Elkan indica il ruolo dell'Italia

Il sottosegretario agli Esteri è reduce da un viaggio negli Stati Uniti - Esaminato il problema dei rapporti internazionali

Reduce dagli Stati Uniti, dove ha rappresentato il nostro Paese alla commemorazione di Truman e dove ha avuto un colloquio politico col segretario di Stato Rogers, il sottosegretario agli Affari esteri on. Giovanni Elkan ha tenuto al Rotary Club di Bologna Est una relazione su «L'Italia nel contesto internazionale». Presentato dal presidente del Club, prof. avv. Raffaele Poggeschi, l'oratore ha illustrato con molta chiarezza e obiettività la posizione del nostro governo di fronte ai problemi che esso considera oggi di preminente importanza nel campo internazionale: la costruzione della Comunità Europea; la «situazione di movimento» creata dalla multipolarità delle massime forze politiche mondiali; la presenza del lavoro italiano all'estero.

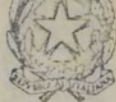
L'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, festeggiato in tutto il Regno Unito con un calore e una convinzione tali da coinvolgere ogni cittadino, sprona ad una più attiva partecipazione gli altri paesi della Comunità, a cominciare dall'Italia, che, dopo essersi un poco attardata, sta ora recuperando il distacco. Dopo aver accennato ai vantaggi e ai pericoli dell'ancor fluida situazione che è scaturita dai nuovi rapporti fra Stati Uniti, URSS e Cina, l'on. Elkan ha posto l'accento sui progressi compiuti dall'Europa nel cammino verso la distensione: «dalla "guerra fredda" siamo arrivati al colloquio, molto produttivo anche sul piano economico». Nell'occuparsi poi dell'ammirevole attività svolta dai cinque milioni e due-

centomila italiani che lavorano nei vari continenti, e dagli oltre ventidue milioni di oriundi italiani sparsi per il mondo, il deputato bolognese ha detto che non più di «emigrazione» si dovrà parlare, ma di «lavoro italiano all'estero», inquantochè quello che per l'addietro era un fenomeno determinato dalla necessità deve trasformarsi in un «fatto opzionale», secondo gli obiettivi della politica del nostro governo.

Da ultimo, il sottosegretario agli Affari esteri si è soffermato sulla ripresa delle ostilità nel Vietnam e sulla strumentalizzazione che se ne è fatta in ogni parte del mondo. In Italia, ha osservato l'oratore, tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti.

Ma non v'è dubbio che, anche in questa circostanza — ha concluso il sottosegretario — «gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione».

E' seguito un ampio e vivace dibattito, che si è protratto fin oltre la mezzanotte. Su sollecitazione degli intervenuti, l'on. Elkan ha toccato i più vari temi, da quello della «zona B» a quello dei profughi dalla Libia, da quello degli stranieri che studiano nelle nostre Università a quello dell'informazione televisiva. Sedevano al tavolo della presidenza il consigliere regionale Gianfranco Galletti, il segretario amministrativo della DC provinciale dott. Paolo Bagnoli e l'ex governatore del Distretto rotariano, dott. Giacomo Gravano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-I-43

Architetto italiano premiato a Nuova York

Nuova York, 12 gennaio.

Si è svolta l'annuale National Contract Design Competition, e la libreria Spindly, disegnata dall'architetto Antonello Mosca, è risultata fra i modelli premiati. E' la prima volta che l'Institute of Business Designers aggiudica un premio ad un disegno di provenienza straniera.

NEW YORK, 12 - Il design italiano ha ottenuto un grande successo nella National Contract Design Competition, l'annuale gara di disegno per la libreria Spindly, organizzata dall'Institute of Business Designers. Il modello di Antonello Mosca, architetto italiano, è risultato uno dei migliori tra quelli presentati da varie nazioni.

La competizione si è svolta il 12 gennaio a New York, nella sede dell'Institute of Business Designers, 125 West 46th Street. La gara ha visto la partecipazione di architetti e designer di varie nazioni, tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Giappone, Canada, Australia, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia.

Il primo premio è stato assegnato al modello di Antonello Mosca, che ha ottenuto un punteggio di 95 su 100. Il secondo premio è stato assegnato al modello di un designer americano, che ha ottenuto un punteggio di 90 su 100. Il terzo premio è stato assegnato al modello di un designer giapponese, che ha ottenuto un punteggio di 85 su 100. Il quarto premio è stato assegnato al modello di un designer svedese, che ha ottenuto un punteggio di 80 su 100. Il quinto premio è stato assegnato al modello di un designer danese, che ha ottenuto un punteggio di 75 su 100. Il sesto premio è stato assegnato al modello di un designer norvegese, che ha ottenuto un punteggio di 70 su 100. Il settimo premio è stato assegnato al modello di un designer finlandese, che ha ottenuto un punteggio di 65 su 100. Il ottavo premio è stato assegnato al modello di un designer svedese, che ha ottenuto un punteggio di 60 su 100. Il nono premio è stato assegnato al modello di un designer danese, che ha ottenuto un punteggio di 55 su 100. Il decimo premio è stato assegnato al modello di un designer norvegese, che ha ottenuto un punteggio di 50 su 100.

La competizione è stata organizzata dall'Institute of Business Designers, un'organizzazione che si occupa di promuovere il design e di organizzare gare di disegno. L'Institute ha sede a New York e ha una lunga tradizione di organizzazione di gare di disegno.

Il modello di Antonello Mosca, che ha ottenuto il primo premio, è un disegno per la libreria Spindly, una libreria che si trova a New York. Il modello è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura.

Il modello di Antonello Mosca è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura. Il modello è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura.

Il modello di Antonello Mosca è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura. Il modello è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura.

Il modello di Antonello Mosca è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura. Il modello è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura.

Il modello di Antonello Mosca è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura. Il modello è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura.

Il modello di Antonello Mosca è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura. Il modello è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura.

Il modello di Antonello Mosca è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura. Il modello è stato realizzato in cartone e mostra una libreria con scaffali e tavole di lettura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Querus

di

Milano

del

13-I 43

STATI UNITI

Salari e prezzi USA liberi si temono nuovi scioperi

NEW YORK, 12. — Il «Wall Street Journal» approva la decisione, annunciata ieri dal presidente Nixon di abolire il sistema di controlli coattivi sui prezzi e sui salari in vigore dall'autunno 1971, sostituendoli con un programma anti-inflazionistico basato su misure di natura prevalentemente volontaria.

«Evidentemente — ha detto il giornale — la Casa Bianca, messa in guardia dai segnali di pericolo mostrati dalla sua politica economica, sta nuovamente concentrando la sua attenzione sui problemi di base della amministrazione».

«Tuttavia — prosegue — bisogna tener presente che l'abbandono dei controlli non significa che sia stata delineata una nuova linea politica destinata a contrastare l'inflazione. La nuova impostazione sarà infatti molto più difficile ed esigerà oltre a una migliore comprensione dei problemi, il completo appoggio del Congresso al programma presidenziale. In pratica sarà necessario un maggior controllo sul bilancio federale e sulla liquidità monetaria».

«L'inflazione — ha concluso — continuerà fino a quando non ci convinceremo della necessità di una politica di limitazioni fiscali e monetarie».

Secondo il *New York Times*, invece la «terza fase» del programma economico di Nixon e l'abolizione dei controlli sui prezzi e, sui salari minacciano un ritorno alla formula del non far niente contro l'inflazione che ha preceduto la nuova politica economica varata 17 mesi fa.

«La decisione — prosegue il giornale — comporta gravi rischi di scioperi diffusi e di nuovi rialzi dei prezzi anche nelle zone ancora direttamente controllate».

Annunciando l'avvio della terza fase della sua politica economica, Nixon aveva ieri abolito l'obbligo dell'autorizzazione del governo federale per eventuali mutamenti dei prezzi e dei salari, lasciando «la valutazione del comportamento delle varie forze economiche alla volontaria cooperazione di queste ultime».

A questi provvedimenti di carattere generale sono state però

poste alcune riserve. Le restrizioni sono rimaste infatti in vigore in tre settori: quello alimentare, l'edilizia e la sanità. Il Governo si è inoltre riservato il diritto di intervenire sia sui prezzi che sui salari, qualora eventuali modifiche compromettano palesemente gli obiettivi della politica economica federale.

Le restrizioni sono state completamente abolite per i prezzi dei prodotti agricoli non lavorati (nei quali lo scorso mese è stato registrato l'aumento più forte degli ultimi 25 anni). Le imprese saranno invece autorizzate ad aumentare i prezzi per compensare l'aumento dei costi di produzione, solo se tali aumenti non faranno aumentare il loro margine di profitto. Questo requisito potrà essere trascurato per aumenti non superiori all'1,5%. Per i salari invece — come ha dichiarato ieri Nixon — resteranno in vigore i criteri indicativi già stabiliti dall'abolito «consiglio dei salari», soggetti naturalmente alle nuove misure volontaristiche.



INDAGINE CEE

Gli italiani sono poco risparmiatori

Nostro servizio

BRUXELLES, 12. — Secondo un'inchiesta presso oltre 25.000 famiglie della CEE tendente a mettere in luce le opinioni dei consumatori circa la situazione economica generale e le loro intenzioni per quanto riguarda l'andamento degli acquisti, il numero delle persone per le quali la propria situazione è migliorata nel corso degli ultimi mesi è aumentato solo in Francia e in Germania, mentre in Italia, Belgio e Olanda la maggioranza delle persone ritiene che la propria situazione è peggiorata. Le risposte inducono a ritenere che le famiglie prevedono un aumento continuo dei prezzi e sembra che, malgrado la percentuale elevata di coloro che ritengono ragionevole risparmiare, si delinei in tutti i Paesi della CEE una tendenza all'indebolimento della propensione al risparmio. Queste indicazioni sono contenute nell'ultima inchiesta congiunturale della commissione europea. Ecco le altre caratteristiche salienti dell'evoluzione congiunturale degli ultimi mesi nella CEE:

Produzione industriale. — La ripresa registrata nella propensione a investire delle imprese si è finora rispecchiata soltanto debolmente sulle spese effettive d'investimento e sulla produzione di beni d'investimento. Le spese per i consumi privati hanno continuato ad aumentare con

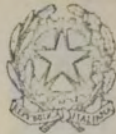
ritmo rapido, ma l'espansione dei consumi in volume è stata fortemente frenata dalla vigorosa lievitazione dei prezzi. La domanda estera è stata particolarmente vivace in Germania e in Francia, mentre in Italia e nel Benelux la situazione degli ordinativi sembra meno favorevole.

Occupazione. — Le tendenze osservate sui mercati del lavoro della comunità hanno segnato un lieve miglioramento nel periodo autunnale. Il livello dell'occupazione è aumentato soprattutto in Francia ma anche in Germania e in Italia.

Prezzi al consumo. — Nelle ultime settimane, i prezzi al consumo hanno continuato a salire con ritmo rapido in tutta l'area comunitaria.

Bilancia commerciale. — La tendenza alla riduzione del saldo attivo della bilancia commerciale della comunità nei confronti dei Paesi non membri osservata a partire da agosto sembra essersi attenuata nelle ultime settimane. Questo fenomeno si è verificato soprattutto in Germania, mentre la bilancia commerciale degli altri Paesi ha continuato a peggiorare essenzialmente a causa delle importazioni. Inoltre, in Italia, una temporanea penuria di certi prodotti agricoli, dovuta allo sfavorevole andamento di alcuni raccolti, ha provocato un incremento degli acquisti all'estero.

I. a.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Milano

del

13-I-73

INDAGINE DEL MEC

Non migliora ancora l'economia italiana

Il parere degli industria- li e dei consumatori

BRUXELLES, 12 gennaio

La Commissione del Mercato Comune non constata ancora nessun miglioramento sensibile nella situazione economica italiana. Così si rileva nelle « Note rapide » diffuse oggi e che contengono le ultime osservazioni e rilevazioni.

In particolare si osserva che le famiglie ed i consumatori (come risulta dall'inchiesta) ritengono che l'aumento dei prezzi continuerà ad essere rapido nei prossimi mesi, e che in genere la loro situazione economica non è migliorata rispetto al 1971.

Gli industriali — si afferma nelle « Note » — non prevedono un aumento notevole degli ordini dall'esterno, per cui continuano a seguire una politica prudente in materia di scorte e di assunzioni di personale.

Il numero dei disoccupati, inoltre, sembrerebbe leggermente diminuito, ma la sottoccupazione persiste in vari settori (siderurgia, costruzioni navali, fabbricazioni metalliche) ed in varie regioni.

Le statistiche annuali sui prezzi al consumo indicavano nell'ottobre scorso un aumento del 5,1 per cento rispetto all'ottobre del 1971, ma poi il ritmo di aumento sembra essersi accentuato, e la bilancia commerciale è stata appesantita dall'incremento di importazioni agricole, dovuto allo sfavorevole andamento di alcuni raccolti.

Dati positivi, invece, vengono dalla produzione di automobili, che ha segnato una notevole ripresa (valutata nel 6,6 per cento per i primi 10 mesi del 1972) e dalle entrate fiscali che sono aumentate (anche se questo non ha impedito un nuovo deficit delle pubbliche finanze). Il clima borsistico, infine, è definito depresso, nonostante il rialzo constatato nello scorso ottobre alla borsa di Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di

L'Espresso

del

13-I-73

Secondo incontro con il difensore

Lorna Briffa ha parlato dell'agente provocatore

La detenuta italiana in Grecia dichiara di avere sempre respinto le proposte della spia

Atene, 12 gennaio.

Lorna Briffa Caviglia si è incontrata oggi per la seconda volta con il suo difensore, l'avvocato Ivo Reina. Il colloquio, svoltosi nel centro militare di polizia di via Euzono, è durato tre ore.

La Briffa ha affermato la propria innocenza per quanto riguarda l'imputazione di concorso nell'evasione di un prigioniero politico greco, Nicola Zambelis, fuggito dalle carceri dell'isola di Egina. La prigioniera ha escluso di essersi trovata a bordo del pannello italiano che, il 28 luglio 1971, prelevò lo Zambelis su una spiaggia greca, per condurlo in Italia.

Per quanto concerne gli altri capi di imputazione (partecipazione a bande terroristiche, atti di pirateria, rapimento di diplomatici stranieri, piani per l'evasione dal carcere di Alessandro Panagulis), la detenuta italiana ha ammesso di avere conosciuto e intrattenuto rapporti di normale amicizia con alcuni esuli greci a Roma, e di essere stata incaricata di recapita-

re per loro conto una lettera ad Atene. Un «agente provocatore», ha sostenuto la Briffa, l'aveva informata, all'arrivo ad Atene, della presenza in Grecia di Stathis Panagulis e di piani per liberare il fratello Alessandro, condannato all'ergastolo. In realtà, Stathis si trovava già nelle mani della polizia militare, arrestato in un sobborgo ateniese dieci giorni prima dell'arrivo della Briffa in Grecia. La detenuta ha ribadito di aver sempre opposto il suo rifiuto alle proposte dell'«agente provocatore» di collaborare all'evasione dal carcere di Alessandro Panagulis.

Il legale scelto dai familiari di Panagulis per la difesa di Stathis non potrà esercitare nel corso del prossimo processo: l'avvocato Spiros Papaspiru, ultimo presidente del Parlamento greco, è stato infatti citato dal giudice fra i testimoni. Ciò gli impedirà di esercitare la difesa, come era invece sua intenzione. Ieri, Papaspiru era stato interrogato dal giudice circa i suoi presunti rapporti con alcuni dei tredici imputati. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 13-I-73

IN LIBIA

Alla "Montubi" la costruzione di un sistema di oleodotti

Tripoli, 12 gennaio

La società Montubi del gruppo Finsider ha firmato un contratto con l'Ente petrolifero di stato libico per la costruzione di un sistema di oleodotti da Zavia (località dove sta sorgendo la raffineria costruita dalle società del gruppo ENI) a Tripoli.

Gli impianti, per un valore complessivo di 17 miliardi, saranno completati entro 18 mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *13-I-73*

Accordo senza scioperi nelle industrie tedesche

L'incremento medio delle retribuzioni per i metalmeccanici è dell'8,8 per cento - I sindacati appoggiano Brandt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 12 gennaio.

Senza scioperare i metalmeccanici tedeschi hanno ottenuto in diverse circoscrizioni tariffarie, fra ieri e oggi, considerevoli aumenti salariali, che molto probabilmente verranno applicati, con qualche variazione, in tutto il territorio nazionale. Questi aumenti si aggirano in media sull'8,8 per cento, ma giungono, per le categorie inferiori, fino al 10,4 per cento. Nella Saar — per fare un esempio — la retribuzione oraria è passata, a partire dal primo di questo mese, da 5 marchi e 35 pfenning a 5 marchi e 81, equivalenti a circa 1100 lire.

L'accordo raggiunto appare di eccezionale importanza, perché — come informa la *Frankfurter Allgemeine* — l'intero padronato tedesco è disposto, in sede di rinnovo dei contratti di lavoro, a concedere aumenti che non superino in media l'8,5 per cento. Dopo le ultime agitazioni — che peraltro non sono mai sfociate in scioperi nonostante che i lavoratori fossero pronti a incrociare le braccia — quello che si delineava dunque un lungo periodo di tranquillità sociale, anche perché i sindacati hanno fermamente deciso, a quanto pare, di non ostacolare la politica del governo Brandt, diretta a riportare la stabilità economica nel paese.

In quest'ordine di idee è entrato negli

ultimi giorni il sindacato dei ferrovieri, il quale ha accettato in modo formale di discutere il nuovo contratto di lavoro sulla base dell'aumento salariale medio dell'8,5 per cento.

L'intesa di massima intervenuta quasi all'improvviso fra i sindacati e i datori di lavoro (pubblici e privati) non potrà non favorire anche a lunga scadenza la politica di Willy Brandt e del ministro delle finanze Helmut Schmidt, che mira a un consolidamento dell'espansione economica e soprattutto a un rilancio delle esportazioni, che sarà facilitato — così si osserva negli ambienti politici bonnesi — dal fatto che in diversi paesi industriali la produzione segna il passo per molteplici ragioni, comprese quelle che si riferiscono alle agitazioni politiche e sociali.

Secondo queste previsioni, il 1973 dovrebbe quindi essere caratterizzato da un boom industriale tedesco-americano-giapponese, nonostante che gli aumenti dei prezzi creino ancora difficoltà ai governi: l'indice tedesco è stato negli ultimi mesi del 1972 del 6,5 per cento in più rispetto alla situazione congiunturale esistente alla fine di dicembre del 1971. Anche per questo il tasso di sconto è stato ulteriormente aumentato ieri dalla Bundesbank, che lo ha portato dal 4 e mezzo al cinque per cento: è il quarto aumento dal 9 ottobre dell'anno scorso.

V. B.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Roma

del

13-I-73

I problemi del lavoro in un colloquio tra il ministro Coppo e Jenks (OIL)

Il Direttore generale dell'Ufficio internazionale del Lavoro, W. Jenks, in occasione della sua visita ufficiale in Italia, ha avuto un incontro con il Ministro del Lavoro Coppo. Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono state esaminate questioni attinenti alle attività dell'OIL, con particolare riferimento al programma di azione del Centro di formazione professionale di Torino che, come è noto, è

stato istituito sotto l'egida della stessa organizzazione.

Il Direttore generale Jenks e il ministro Coppo hanno convenuto alla opportunità che vengano mantenuti e rafforzati i rapporti di cooperazione tra l'Ufficio internazionale del Lavoro e la Comunità Europea, tenendo anche conto che la CEE — recentemente allargata alla Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca — si appresta ad elaborare una politica sociale comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *14-1-73*

Formare per progredire

...tizie, che interessano molto da vicino il mondo della
...zione, non sono state messe nell'evidenza che meri-
...italiano obbligatorio per i maestri zurighesi e l'in-
...della sottocommissione per la formazione profes-
...dei lavoratori esteri.

...ue aspetti destinati, a nostro modo di vedere, a con-
...in modo positivo sull'evoluzione delle condizioni
...ano d'opera estera — nel caso italiana — immigra-
...svizzera.

...el dettaglio e nell'interpretazione le due notizie.

Obbligatorio nelle magistrali

...e di novembre 1972 il parlamento cantonale di Zu-
...accolto con 95 voti favorevoli e 22 contrari un po-
...che dichiarava la lingua italiana materia obbligato-
...tutti gli allievi della scuola magistrale e della scuola
...estre d'asilo.

...e del postulato: la presenza di numerosi bambini
...nei giardini d'infanzia e nelle scuole elementari di

...concessione — tardiva se si vuole, ma determinante
...idenza dei fatti: numerosi sono infatti i figli dei la-
...italiani negli asili d'infanzia e nelle scuole di
...e non solo di Zurigo.

...icacemente la loro situazione non era delle migliori,
...a farsi capire in una lingua che non è la loro e,
...ancora, sdoppiati tra scuola e casa.

...enza di questa precaria situazione, lo sconvolgimen-
...esti bambini, sistematicamente ritardati in ogni e-
...ne di vita sociale e quindi «umiliati» di fronte ai
...leggi svizzeri.

...za che l'insegnante conosca anche la lingua dei suoi
...italiani non significa l'eliminazione di tutta questa
...inconvenienti culturali, psicologici e sociali; è fuori
...però che rappresenta il primo passo verso un ag-
...il maggior comprensione e quindi la volontà di
...e nel giusto e naturale equilibrio una situazione
...go andare potrebbe diventare esplosiva.

...altro questa innovazione del Canton Zurigo costi-
...prezioso contributo al superamento delle difficoltà
...colano o ritardano il processo di assimilazione dei
...ni in Svizzera.

...segno di questa duplice prospettiva — senza me-
...importanza di altre forme di formazione scolastica
...accettare passivamente la «costrizione alle corde»
...ola italiana — che autorità svizzere ed italiane po-
...e dovrebbero trovare il terreno comune ad un'in-
...un'incentivazione di efficace collaborazione allar-
...l'intero territorio nazionale l'iniziativa zurighese.

...to quello che la collettività italiana si attende da
...la soluzione del problema scolastico, però tutti
...sci che vale la pena di cominciare da là ove le
...possono trovarsi convergenti.

Formazione professionale

Non meno impegno sull'altro fronte tornato alla ribalta in
una recentissima riunione a livello di sottocommissione a
Berna: la formazione professionale dei lavoratori esteri.

L'incontro è avvenuto tra una delegazione italiana guidata
dal consigliere per gli affari sociali dell'Ambasciata d'Italia
a Berna e una delegazione svizzera diretta dal vice-direttore
dell'Ufficio federale dell'industria, del lavoro e delle arti
e mestieri, e si colloca nel quadro dei contatti bilaterali per
studiare e avviare a soluzione i problemi lasciati aperti a
livello di commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione.
La formazione professionale rappresenta un elemento di pri-
maria incidenza nel ruolo dell'emigrazione sia per chi è
l'emigrante effettivo, sia per chi del lavoro dell'emigrante si
serve a diversi livelli.

Le questioni specifiche sul tappeto sono numerose e tutte
di grande importanza, come è dato rilevare da un comuni-
cato-stampa diffuso al termine della riunione.

E l'impegno alla qualificazione professionale, visto alla lu-
ce della realtà migratoria italiana, diventa un discorso da
portare avanti con urgenza e in un ventaglio coordinato di
direzioni.

E' risaputo infatti che il contingente italiano immigrato in
Svizzera poggia su una base purtroppo estesa di lavoratori
generici (che è quanto dire manovali tutto-fare) e di lavo-
ratori semi-qualificati; gli operai qualificati o specializzati
ne costituiscono una percentuale tale che poco può influire
sulla generale classificazione.

Si affaccia inoltre con sempre maggior forza il problema
dei giovani italiani che arrivano in Svizzera e che devono
essere avviati ad un lavoro che dia soddisfazione piena a
loro e a chi li assume.

Mentre è vecchio quanto è vecchia l'emigrazione verso la
Svizzera il problema del riconoscimento delle qualifiche o
dei titoli professionali ottenuti in Italia.

Un capitolo socialmente importante e con diversi aspetti
personali e collettivi che attende un'impostazione accettabile
e vincolante sui due fronti.

—o—

Anche da questi due soli elementi cui abbiamo accennato è
dato prevedere che nell'anno appena iniziato il fenomeno
migratorio relativamente alla Svizzera sarà in grado di per-
correre un cammino positivo e valido a molteplici effetti.

E' chiaro che non può venir meno l'impegno e una certa ca-
rica passionale da parte di chi è investito di una responsa-
bilità in materia; come è chiaro che noi, in qualità di orga-
no di informazione e di rappresentante dell'intera collettività
italiana in Svizzera, non potremo mancare volta per
volta di puntualizzare, criticare o suggerire in nome della
dignità che anche ai lavoratori esteri spetta a punteggio
pieno.

g.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Corriere degli Italiani di *Sugaw*

del 14-1-73

e spero in Dio che ci lasci la salute. Mio marito ha sempre dolori al braccio, ma si spera che non venga di peggio e si tira avanti.

Egli il lavoro lo ha trovato subito. Qui ci troviamo a 30 km. da dove ci trovavamo prima e al principio è stato molto difficile ambientarci di nuovo».

Erano rientrati in Italia con molte speranze, onorevole Elkan! Sono ritornati all'ovile, disillusi, onorevole.

E, l'ovile, per loro, è stata ancora una volta la via dell'emigrazione, verso quella Svizzera dove'erano stati, prima, una dozzina d'anni e che credevano di essersi lasciati alle spalle.

E quanti, come la famiglia di M. R., attendono solo il momento di risistemarsi in Italia!

Onorevole se parla Lei di «svolta storica» la cosa è davvero importante. Se tiene quindi nella manica un asso di tal valore, La preghiamo, non vada così lontano a giocarla, il gioco è qui; qui, dove batere non è lecito.

d. l.

gretario ha ricordato l'impegno del governo italiano per la promozione dell'associazionismo e di quelle attività che rendono un valido servizio ai connazionali lontani, della partecipazione dei lavoratori italiani all'estero all'attività degli enti pubblici e dei sindacati dei Paesi di accogliimento.

L'on. Elkan ha concluso illustrando dettagliatamente le iniziative parlamentari e governative in materia di istruzione scolastica dei figli dei lavoratori italiani espatriati.

Questo è quanto ci hanno riferito le agenzie di stampa riguardo all'intervento dell'on. Elkan al convegno di Palermo. Non sono parole un po' azzardate, onorevole?

Oppure Lei ha parlato a ragione veduta e sa di poter proporre agli emigrati che desiderano rientrare in patria (e

sono molti e si decideranno quando il posto di lavoro sarà sicuro, quando non saranno più costretti a ripartire, quando non temeranno di essere messi in cassa di integrazione poche settimane o pochi mesi dopo il rientro...) un posticino a breve scadenza? oppure la scadenza è solo... a lunga scadenza?

«Oh, senta il caso avvenuto di fresco...!»

Gentilissimo d. Dino,

mi scuserà se dopo il nostro ritorno in Svizzera non le ho dato nostre notizie... Sono stata a casa un po' di tempo, poi anch'io ho incominciato a lavorare... Comunque qui la situazione è senz'altro migliore che non in Italia; non voglio neanche più pensare ai brutti momenti che abbiamo passato ad A. Non si vedeva una via d'uscita, solo la prospettiva della casa integrazione e i debiti. Ora è passato

decisioni dei vertici europei circa la politica di intervento nelle regioni sottosviluppate della comunità e va sollecitata l'adozione di uno «statuto europeo del lavoratore migrante» che ne sancisca in modo organico ed uniforme i diritti.

Peraltro di fronte all'esistenza di oltre 5 milioni di italiani all'estero non si possono ignorare i complessi e gravi problemi della loro assistenza, «una assistenza — ha affermato Elkan — che deve essere completa, moderna, individualizzata», che non può mirare soltanto a garantire loro piena parità di diritti con i lavoratori dei paesi ospiti, ma deve far sì che sia evitata la frustrazione che molto spesso li travolge e siano mantenuti vitali i legami spirituali e culturali con la madre patria.

A questo proposito il sottose-

na tracciato un ampio quadro oggi i lavoratori all'estero, rilevando che in questo settore ci si trova di fronte ad una svolta che non è azzardato definire storica, poiché esistono i presupposti a che sia chiuso il periodo storico dell'emigrante che parte fidando solo su se stesso per aprire quello dei lavoratori che emigrano per una loro libera scelta.

Partendo da questo presupposto, l'obiettivo del governo italiano è quello di far sì che il fatto emigratorio si trasformi da esodo forzoso in un fatto opzionale, in una «libera scelta», conseguenziale al principio della «libera circolazione dei lavoratori» prevista dai trattati istitutivi della comunità europea e che oggi va estendendosi anche a molti paesi transoceanici. Proprio per questo vanno giudicate favorevolmente le recenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Roma

del

14. I. 43

Italiano fermato in Brasile

● BELO HORIZONTE (Brasile)

— Un italiano che, a quanto riferito, aveva detto in una cittadina brasiliana di essere «della mafia» per evitare domande indiscrete dei pettegoli, è stato fermato in attesa di indagini e si trova ora al comando della Polizia politica di Belo Horizonte. Si tratta del 36enne Carlo Augusto Armellini, nativo di Roma. Ha asserito di essere un missionario cattolico e di non aver niente a che fare con la mafia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Roma

del

14-I-73

COMUNITA' EUROPEA

Favorita l'Italia negli incarichi CEE

Nostro servizio

BRUXELLES, 13. — Tradizionalmente in posizione di inferiorità nella ripartizione delle funzioni chiave dell'organigramma interno della Commissione europea, l'Italia ha largamente capovolta la situazione nella notte di giovedì al termine di una estenuante riunione, nel corso della quale la nuova Commissione europea, presieduta dal francese François Xavier Ortoli, ha distribuito fra le nove nazionalità della CEE i portafogli di 22 direzioni generali. Sono stati confermati nelle loro funzioni Ugo Mosca (Affari economici e finanziari) e Fabrizio Gillè (Crediti e investimenti) mentre Renato Ruggero, ex capo gabinetto di Franco Maria Malfatti, quando questi era presidente della Commissione Europea, e poi consigliere politico di Sizzo Mansholt, è stato messo a capo della direzione gene-

rale della politica regionale e lavorerà, quindi, in stretto rapporto col commissario inglese George Thomson.

Anche la direzione generale responsabile del controllo finanziario sarà assunta da un italiano. Sono stati peraltro confermati Beniamino Olivi, alla testa del gruppo dei portavoce della Commissione, e Pietro Caprioglio alla testa del Centro comune di ricerca. L'Italia, che era apparsa perdente nella distribuzione dei portafogli della Commissione europea rispetto ai tedeschi e agli inglesi, è stata la principale beneficiaria della ripartizione delle direzioni generali. Nel complesso, la Gran Bretagna ha fatto un « eccellente ingresso » nella Commissione.

I tedeschi hanno ottenuto un po' meno di quanto volevano (direzione generale della concorrenza, servizio giuridico, aiuto allo sviluppo e ricerca

Lindsay Armstrong



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Roma del 14-I-43

Operaio italiano morto in Germania

LUDWIGSHAFEN, 13 genn.

Un operaio italiano di 24 anni è morto nell'incendio che ha devastato oggi una fabbrica chimica di Ludwigshafen, in Germania. La vittima, Armando Castuccio, era originaria di Pescopagano (Potenza). Altri due operai tedeschi che si trovavano con il Castuccio impegnati in lavori di riparazione sono riusciti a salvarsi.

Sembra che l'incendio abbia fatto seguito a una serie di esplosioni originate dal fatto che scintille provenienti dalle torce dei tre uomini sono cadute su alcuni prodotti chimici conservati nelle vicinanze. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare circa quattro ore per domare le fiamme.

Vittorio Brambilla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

Milano

del 14-1-43

OSCURA MANOVRA DI UNA RIVISTA TEDESCA

Costruita una «Mafia Story» contro gli italiani in Germania

Secondo la pubblicazione Luciano Liggio sarebbe alla testa di una rete criminosa che opererebbe in alcune grandi città - In movimento la magistratura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 13 gennaio.

Gli interessi dei nostri emigrati in Germania sono stati gravemente danneggiati dalle presunte rivelazioni del giornale olandese Rienk H. Kamer, secondo il quale un'organizzazione di mafia diretta da Luciano Liggio si è estesa in tempo alla Repubblica federale, erigendo vere e proprie teste di ponte in alcune delle città tedesche più importanti e più popolate da italiani, come, per esempio, Stoccarda e Monaco. Questo Kamer — che ha ventinove anni ed era corrispondente dello Spiegel da Bruxelles — era adesso per il periodico economico Capital, vicino agli ambienti industriali del Ruhr. Le sue «scoperte» hanno coinciso singolarmente con la pubblicazione, sul settimanale di estrema destra National Zeitung, di un articolo falsamente obiettivo su un certo Guenther Grimmer, dal titolo «Lavoratori stranieri (Gastarbeiter): maledizione o maledizione per Germania?», nel quale, fra l'altro, si mette in guardia il pubblico dai matrimoni fra italiani e tedeschi, che porterebbero, dato il loro numero, a una pericolosa contaminazione culturale dei due popoli.

In precedenza il ministro della giustizia della Renania-Prussia aveva riconosciuto che molti industriali tedeschi preferivano i turchi, greci, jugoslavi e spagnoli agli italiani, essendo protetti dalle leggi del Mercato comu-

ne, sarebbero proprio per questo meno graditi, potendo essi, fra l'altro, scegliere liberamente e in qualunque momento l'impresa presso la quale lavorare.

Siamo verosimilmente di fronte a un'oscura manovra che preoccupa vivamente anche il governo di Bonn e della quale i tirafili vanno ricercati con ogni evidenza negli ambienti di estrema destra e in alcuni circoli imprenditoriali. E' stato apparentemente proprio per fomentare l'animosità contro i nostri connazionali che Kamer ha costruito la sua «Mafia Story», che si basa su vaghi indizi. Egli tuttavia muove qualche precisa accusa contro certe persone — che hanno subito reagito — e sostiene addirittura di esser stato testimone diretto di intese criminali fra mafiosi siciliani: vuol far credere per esempio — pur essendo imperfetta la sua conoscenza della nostra lingua — di avere captato il senso esatto di certi colloqui fra presunti mafiosi, i quali, anche se parlano italiano, e non in dialetto, si servono di un linguaggio allusivo praticamente indecifrabile. Con ciò non si vuol certo dire che non esistano gruppi di criminali fra i nostri emigrati in Germania: si vuol dire soltanto che le sensazionali rivelazioni delle quali Capital si è fatto autorevole portavoce non reggono alla critica, come la stessa magistratura tedesca ha finora riconosciuto. Seconda la Sueddeutsche Zeitung — che oggi ha dedi-

cato quasi l'intera terza pagina alla «Mafia Story» di Kamer — personaggi di rilievo come il consigliere Hans-Guenther Merk del ministero federale degli interni, il capo della polizia del Baden-Wuerttemberg Kuno Bur e il suo pari-grado bavarese Eduard Kraus hanno negato che si possa parlare sul serio della esistenza in Germania di una pericolosa organizzazione di mafia.

Kamer sostiene di avere interrogato 1500 persone, di avere fatto ad usum delphini il trafficante d'armi a Genova e il contrabbandiere di orologi a Francoforte e di avere ottenuto in tal modo le confidenze dei mafiosi, i quali, secondo lui, «non disdegnano in linea di principio un po' di pubblicità»: un'affermazione quanto mai sciocca, ci pare, la quale, fra l'altro, significherebbe che egli non avrebbe nascosto, con gli eccezionali interlocutori, la sua qualità di giornalista.

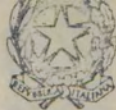
Le sue avventurose conclusioni sono queste. Luciano Liggio — «padrino» della mafia emigrata in Germania, Svizzera, Olanda, Belgio e Austria — dirigerebbe la sua armata dal Canton Ticino, dove avrebbe creato una società finanziaria e immobiliare che si servirebbe dei normali buoni uffici di un'importante banca di Lugano. Questo emerito figlio di Corleone controllerebbe inoltre una rete di piccole case da gioco clandestine — che in parte sarebbe stata smascherata dall'Interpol su segnalazione del console italiano di Stoccarda il quale, però, in realtà, avrebbe solo rivolto la sua attenzione su una dozzina di «giocatori delle tre carte» o giù di lì — e non sarebbe estraneo al commercio delle droghe, alla ricettazione delle opere d'arte rubate nella Penisola, alla tratta delle bianche e al mercato nero degli ortofrutticoli. I «punti di sno-

do» della sua organizzazione sarebbero stati individuati in numerose pizzerie e gelaterie italiane, come la pizzeria «Armando» di Stoccarda, la trattoria «Da Giovanni» di Monaco e soprattutto la gelateria «Mondello» di Saarbrücken. Il gestore della pizzeria di Stoccarda, Armando Liguri, ha già risposto con una denuncia.

La situazione è delicata perché la magistratura tedesca, anche se incredula, si è messa in movimento: la Sueddeutsche Zeitung ha pubblicato una foto nella quale si vedono il giovane Kamer e il suo avvocato che consultano scarsoffie in un'aula del tribunale di Stoccarda. Per il momento, comunque, quel che conta è che la sparata di Capital ha messo obiettivamente in difficoltà migliaia di emigrati, anche perché — sempre secondo Kamer — il «padrino» avrebbe spostato in Germania una ventina di imprese edilizie del Mezzogiorno, nelle quali gli operai verrebbero obbligati a lavorare senza assicurazione: ciò ha orientato i sospetti del pubblico verso un intero settore della nostra emigrazione.

Adesso Capital — che è uscito con il ritratto, in copertina, di un presunto mafioso in lobbia e anello d'oro con brillante al mignolo che si copre parzialmente il volto con una copia del Corriere della Sera — ha preannunciato altre rivelazioni.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Prima

del

14-I-43

Proposto il «voto per corrispondenza» per gli italiani all'estero

Per consentire l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani residenti all'estero i sen. Vedovato, Fracassi, Della Porta ed altri della DC hanno presentato oggi a Palazzo Madama un disegno di legge costituzionale, che istituisce il voto per corrispondenza. Il provvedimento mira a garantire il diritto di voto a tutti i cittadini, indipendentemente dalla circostanza che essi siano residenti in Italia o all'estero. I presentatori del ddl ricordano che la residenza all'estero, per le leggi vigenti, non comporta la perdita del diritto di voto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

14. I. 43

UN DISEGNO DI LEGGE

Gli italiani all'estero voteranno per posta

Roma, 13 gennaio.

Per consentire l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani residenti all'estero, i senatori Vedovato, Fracassi, Della Porta ed altri della DC, hanno presentato oggi a palazzo Madama un disegno di legge costituzionale che istituisce il voto per corrispondenza. Il provvedimento mira a garantire il diritto di voto a tutti i cittadini, indipendentemente dalla circostanza che essi siano residenti in Italia o all'estero. I presentatori ricordano che la residenza all'estero, per le leggi vigenti, non comporta la perdita del diritto di voto.

Il disegno di legge democristiano, in riferimento agli articoli 48, 56 e 57 della costituzione, stabilisce che al cittadino italiano residente all'estero deve essere garantito il voto libero, segreto, individuale e non diverso, nella sua natura e nei suoi effetti, dal voto espresso dai cittadini che si trovano in patria. Tale diritto deve potersi effettuare per corrispondenza, recandosi ad esprimerlo presso gli uffici consolari, in modo da consentire un accertamento circa il rispetto dei principi costituzionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

14-I-73

Vergognosa dichiarazione sul Vietnam del sottosegretario agli esteri Elkan

Una gravissima, vergognosa dichiarazione sulla ripresa dei bombardamenti americani e sulla politica USA nel Vietnam, è stata fatta ieri da un membro del governo italiano, il sottosegretario agli esteri democristiano, Elkan.

Approfittando di una tribuna per lo meno inconsueta per un uomo di governo, ma certo tale da assicurare il consenso alle posizioni più scandalosamente reazionarie, il Rotary Club di Bologna, l'on. Elkan — riferisce il *Resto del Carlino* — « si è soffermato sulla ripresa delle ostilità nel Vietnam e sulla strumentalizzazione che se ne è fatta in ogni parte del mondo. In Italia, ha osservato l'oratore, tutti i giornali, meno il *Resto del Carlino* e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti. Ma non v'è dubbio che, anche in questa circostanza — ha concluso il sottosegretario — gli americani, contra-

riamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione ».

La gravità di questa dichiarazione sta — al di là di ogni valutazione sulla sua infamia in ogni caso — nella carica che l'Elkan ricopre. Egli è sottosegretario agli Esteri del governo italiano. In questa veste egli ha insultato non solo la maggioranza schiacciante del popolo italiano e della stessa stampa italiana, ma anche tutte le forze che nel mondo hanno preso decisa posizione di condanna dei bombardamenti americani e della politica USA in Vietnam. Tra queste forze vi sono non solo quelle dei paesi socialisti ma quelle di tutti i governi dell'Europa occidentale, ad esclusione dell'Inghilterra, oltre ad esservi, è opportuno annotarlo trattandosi di un uomo politico che dichiara d'esser cattolico, le massime espressioni della Chiesa.

E' evidente, dunque, che una tale dichiarazione non solo non può passare sotto silenzio, ma richiede una immediata, pubblica smentita da parte del governo italiano che, sia pur ambigualmente, dovette prendere posizione, sotto la pressione dell'opinione pubblica, contro i bombardamenti americani.

E' altrettanto evidente che, in ogni modo, la dichiarazione dell'on. Elkan dimostra a sufficienza che cosa noi intendiamo quando parliamo dell'esistenza di collusioni e complicità governative con le peggiori forze della reazione internazionale e interne.

Non può sfuggire che anche negli Stati Uniti esistono, chiarissimamente, parti diverse: sostenitrici o avversarie della folle politica di guerra in Vietnam. Il sottosegretario in

questione si schiera con le forze più oltranziste e belliciste. In Italia i quotidiani che l'Elkan elogia sono quelli del petroliere Monti e della destra estrema oltreché il quotidiano ufficiale del partito neofascista: solo questa stampa ha, infatti, sostenuto gli Stati Uniti dato che anche l'organo ufficiale della DC ha, in questa circostanza, preso posizione contro la linea americana.

Tuttociò si aggiunge a sottolineare la necessità di una presa di posizione chiara e forte di tutti coloro che condividono responsabilità di governo (e di partito) con Elkan. Il silenzio equivarrebbe ad una intollerabile complicità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma di *Sydney* del *15-1-73*

C.C.I.E.

Bosi e Trafficante in Italia in febbraio

Roma, 12 gennaio

Le quattro Commissioni, distinte per area geografica, nelle quali è stato suddiviso il comitato consultivo degli italiani all'estero nella recente sesta sessione, si riuniranno tra metà gennaio e i primi di marzo.

L'annuncio è stato dato dal sottosegretario agli esteri, on. Giovanni Elkan, nel recente intervento al comitato permanente per l'emigrazione, costituito in seno alla commissione esteri della Camera e presieduto dall'on. Ferdinando Storch. In particolare, la commissione per l'America Latina si riunirà a Buenos Aires a metà gennaio; quella per l'Europa nell'area di Bruxelles nella prima decade di febbraio; quella per l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti si riunirà in Italia a fine febbraio o ai primi di marzo. L'on. Elkan ha sostenuto l'utilità della partecipazione a tali riunioni, anche se in veste di osservatori, di membri del comitato permanente per la emigrazione.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agence "Europe" di Bruxelles del 15-1-73

OFFICE STATISTIQUE: COUTS DE LA MAIN-D'OEUVRE, GAINS HORAIRES, DUREE DU TRAVAIL ET EMPLOI SALARIE DANS L'INDUSTRIE

LUXEMBOURG (EU), lundi 15 janvier 1973 - Jusqu'à présent, on ne disposait d'informations comparables sur les coûts de main-d'oeuvre dans l'industrie que tous les trois ans, lorsqu'étaient connus les résultats des enquêtes communautaires organisées à cette fin. L'Office statistique des Communautés européennes est désormais en mesure de publier les résultats d'un calcul d'actualisation des coûts de la main-d'oeuvre en octobre 1971. On peut y constater notamment que:

dans tous les pays, de 1969 à 1971, l'augmentation des coûts de main-d'oeuvre des ouvriers s'est poursuivie à un rythme plus rapide qu'au cours des années 1966/1969;

qu'en octobre 1971, c'est en Allemagne que ces coûts étaient les plus élevés tandis que c'est en France qu'ils étaient les plus bas;

que depuis 1969, en raison essentiellement des modifications intervenues dans les parités monétaires (dévaluation du franc français et réévaluation du DM) les différences entre les coûts dans les différents pays se sont sensiblement accrues; ainsi, exprimée en pourcents du coût horaire moyen en Allemagne (ensemble de l'industrie) l'importance relative des coûts dans les autres pays a varié comme suit de 1969 à octobre 1971:

	1969	octobre 1971
Allemagne	100	100
France	85%	72%
Italie	80%	81%
Pays-Bas	98%	94%
Belgique	97%	91%
Luxembourg	106%	91%

Gains horaires

D'avril 1971 à avril 1972 le taux d'accroissement des gains nominaux est demeuré partout très élevé. En effet, on enregistre, pour cette période, une augmentation d'environ 14% en Italie, d'un peu plus de 12% en Belgique et en France, d'à peu près 11% au Luxembourg et de 10% en Allemagne.

Parmi les divers secteurs d'activité, les augmentations les plus fortes sont intervenues, en Allemagne, dans l'industrie du tabac (+16%), en France, dans l'industrie des corps gras végétaux et animaux (+25%), en Italie, dans l'industrie du verre (+40%), en Belgique, dans l'industrie des matières plastiques (+17%) et au Luxembourg, dans l'imprimerie et l'édition (+27%).

Mais il faut également tenir compte de l'évolution du coût de la vie. En termes réels, la progression des gains nominaux moyens pour l'ensemble de l'industrie correspond à un accroissement du pouvoir d'achat, pour la période d'avril 1971 à avril 1972, de l'ordre de 9% en Italie, 7% en Belgique, 6% en France et au Luxembourg, et 4% en Allemagne.

Durée du travail

La durée hebdomadaire du travail offerte aux ouvriers de l'industrie a continué de diminuer dans tous les pays. Elle se situe entre à peine 42 heures en Italie et près de 45 heures en France ou le niveau reste toujours le plus élevé (ensemble de l'industrie). Cette moyenne générale est toutefois influencée par une durée relativement élevée dans le bâtiment (plus de 50 heures au Luxembourg et environ 48 heures en France).

L'industrie manufacturière prise isolément offrait en avril 1972 44 heures en France, 43 heures en Allemagne, environ 42 heures au Luxembourg et en Italie et 41 heures et demie en Belgique.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di

Napoli

del

15-1-73

In Argentina liberato lo psichiatra processato ed assolto dai guerriglieri

Il medico, cugino del cestista D'Aquila della Partenope, giudicato dal «tribunale rivoluzionario» in merito alle presunte torture subite dai detenuti politici - Una donna rapita e rilasciata a tempo di primato a Mar della Plata

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 14 gennaio. Lo psichiatra carcerario Norberto D'Aquila, di 32 anni, è tornato a casa nelle prime ore di questa mattina dopo essere stato rapito e tenuto prigioniero per 48 ore dai guerriglieri della sinistra argentina. Il dr. D'Aquila è stato rimesso in libertà la scorsa notte nel sobborgo di Liniers, poco distante dal centro di Buenos Aires. E' in buone condizioni di salute ed è stato subito interrogato dagli ufficiali di polizia nella sua casa di Avellaneda, un quartiere industriale della capitale.

Lo psichiatra non ha voluto parlare con i giornalisti, ha detto di aver riferito tutto alla polizia. I rapitori di D'Aquila, che si sono presentati come membri delle «Forze di liberazione», hanno fatto sapere di voler interrogare lo psichiatra circa il trattamento riservato ai prigionieri considerati «pericolosi», per i quali cioè si

dispongono imponenti misure di sicurezza. Volevano cioè sapere qualcosa sui guerriglieri incarcerati in Argentina, in particolare nel carcere di Villa Devoto che ospita 2.400 detenuti.

Le «Forze armate di liberazione» hanno spiegato ad un giornale di Buenos Aires che Norberto D'Aquila sarebbe comparso dinanzi al «tribunale rivoluzionario» così da accertare la sua responsabilità per quanto riguarda le torture alle quali si dice siano sottoposti i prigionieri in Argentina. A seguito del «procedimento», D'Aquila sarebbe stato liberato o «punito». Il fatto che lo psichiatra sia tornato sano e salvo a casa lascia intendere che i guerriglieri che hanno inscenato il processo contro di lui abbiano raccolto prove tali da poterlo scagionare da qualsiasi accusa.

In un documento inviato a un giornale, i guerriglieri hanno fatto sapere che D'Aquila ha affermato di essere stato te-

stimone di «molti casi di tortura». E ancora: «Questo trattamento brutale e disumano — egli ha detto — lascia una sensazione di paura che persiste nel tempo e sintomi di carattere fisico come perdita di sonno, disturbi alla digestione e al cuore, e indurimento del torace». I guerriglieri del «Fronte armato di liberazione» hanno affermato inoltre che Norberto D'Aquila ha dichiarato che il trattamento psichiatrico riservato ai detenuti è del tutto insufficiente, sia per quelli di altre tre prigioni.

D'Aquila, che è cugino dell'omonimo giocatore di basket della Partenope, è stato rapito da tre giovani uomini che si erano recati nel suo studio di Avellaneda. Lo costrinsero a seguirli minacciando di compiere violenze contro i membri della sua famiglia. Le circostanze del rapimento dello psichiatra argentino sono state riferite dal giornale «Cronica», lo stesso al quale è stato indirizzato il documento dei guerriglieri delle «Forze armate di

liberazione» circa le dichiarazioni del rapito a proposito della situazione carceraria nel Paese.

Intanto si apprende che a Mar della Plata, nota località balneare argentina, è stata rapita e rilasciata a tempo di record la signora Lidia Romero De Moscuza, moglie di Pedro De Moscuza, milionario e proprietario di un negozio di articoli ed attrezzature per la pesca sportiva. Al marito della donna, poco dopo il rapimento, è giunta una telefonata con la quale uno sconosciuto attribuiva il gesto ad una organizzazione estremista e chiedeva un riscatto di 80 milioni di pesos (oltre 45 milioni di lire italiane).

Nel corso di un secondo colloquio telefonico — si apprende da fonti che, tuttavia, non è stato possibile controllare — Pedro Moscuza avrebbe fatto presente ai rapitori di non essere in grado di raccogliere tale somma, ed avrebbe ottenuto allora una riduzione del riscatto stesso a 50 milioni di pesos (pari a poco più di 28 milioni di lire italiane). La signora sarebbe stata liberata, appunto, dietro versamento di 28 milioni.

Francis Bennett
dell'«Ansa Reuters»